

CAMERA DEI DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 448 di lunedì 14 marzo 2011

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri: Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (A.C. [98-1225-1284-1325-2680-2754-3191-A](#)) (ore 12,05).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri: Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese. Avverto che lo schema recante la [ripartizione dei tempi](#) è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che il presidente del gruppo parlamentare del Partito Democratico ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento. Avverto, altresì, che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Raisi, ha facoltà di svolgere la relazione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la proposta di legge n. 2754 consta di sette capi suddivisi in diciotto articoli e stabilisce i diritti fondamentali delle imprese definendone lo *status* giuridico con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, disciplinando i rapporti con le istituzioni e le pubbliche amministrazioni ed attribuendo incentivi ed agevolazioni anche di carattere fiscale, anche in seguito al recepimento delle indicazioni contenute nello *Small business act* adottato dall'Unione europea.

Lo *Small business act* vuole creare in Europa le migliori condizioni per la crescita e la competitività delle piccole e medie imprese affrontandone tutti i temi: dall'accesso al credito alla semplificazione amministrativa fino alla facilitazione della loro partecipazione agli appalti pubblici. Le politiche comunitarie nazionali devono tenere in maggior conto il loro contributo alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro. In altre parole lo *Small business act* individua orientamenti e proposte di azioni politiche da attuare sia a livello europeo, sia all'interno degli Stati membri quale ad esempio interventi di semplificazione, di riduzione degli oneri amministrativi, di apertura di mercati allo scopo di dare un nuovo impulso alle piccole e medie imprese europee valorizzando la loro potenzialità di crescita sostenibile nel medio e lungo termine.

Ai sensi dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame si esprime la finalità dello stesso provvedimento: stabilire i diritti fondamentali delle imprese definendone lo *status* giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, recependo appunto le indicazioni contenute nello *Small business act*.

In particolare tali finalità consistono nel riconoscere il contributo fondamentale delle imprese alla crescita dell'occupazione e allo sviluppo economico; nel promuovere la creazione di un contesto socio-culturale ove possano operare; nel sostenere l'avvio di nuove imprese, valorizzarne il

potenziale di crescita, di produttività, adeguare l'intervento pubblico nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

All'articolo 2 si definiscono i principi fondamentali dello *status* giuridico delle imprese tra i quali la libertà di iniziativa economica e concorrenza, sussidiarietà orizzontale, semplificazione burocratica, norme certe sulla attività di impresa, oneri procedurali relativi ad attività imprenditoriale posti a carico della pubblica amministrazione che è tenuta peraltro anche ad una maggiore trasparenza nell'ambito di un apposito provvedimento legislativo.

L'articolo 3 sancisce il principio della libertà di associazione delle imprese precisando che nessuna associazione può rivendicare l'esclusività della rappresentanza e riconoscendo quali associazioni di rappresentanza delle imprese quelle rappresentate nel sistema delle Camere di commercio.

L'articolo 4 legittima le associazioni di categoria a proporre azioni in giudizio a favore e in tutela dei propri associati.

L'articolo 5 prevede che Stato, le regioni, gli enti locali e gli enti pubblici siano tenuti a valutare gli effetti sulle imprese delle iniziative legislative regolamentari, anche mediante l'obbligo di consultazione delle parti interessate prima della presentazione delle relative proposte. In seguito a tale consultazione i risultati dovrebbero integrare la formazione delle proposte legislative, regolamentari ed amministrative qualora possa determinarsi un pregiudizio eccessivo per le imprese.

L'articolo 6 prevede che per facilitare le incombenze gravanti sui cittadini e imprese i regolamenti della pubblica amministrazione devono specificare le modalità di presentazione dei reclami ed avere in allegato l'elenco di tutti gli oneri informativi, qualunque adempimento che comporti la raccolta, l'elaborazione, la trasmissione, la conservazione e l'approvazione di funzioni e documenti per la pubblica amministrazione gravanti sui cittadini e le imprese introdotti o eliminati con gli atti medesimi.

Il Dipartimento della funzione pubblica trasmette al Parlamento una relazione annuale sullo stato di attuazione della presente disposizione.

L'articolo 7 modifica l'articolo 14 della legge n. 246 del 2005 sulla semplificazione legislativa inserendo l'obbligo, per la pubblica amministrazione, di inviare al Consiglio dei ministri l'elenco di tutti gli oneri informativi gravanti sui cittadini e sulle imprese introdotti o eliminati con i medesimi atti normativi al fine di effettuare una stima dei costi gravanti sui destinatari.

L'articolo 8 semplifica i procedimenti per l'attività di impresa prevedendo la pubblicazione e l'aggiornamento di norme e requisiti minimi per ogni tipo di attività imprenditoriale nei confronti della pubblica amministrazione alla quale le imprese comunicano i loro codici di iscrizione al registro di imprese. È garantito loro l'accesso telematico e gratuito al registro delle imprese ed esse, le imprese, non possono richiedere copie di documentazione già presenti nello stesso registro.

Ai sensi dell'articolo 9, le pubbliche amministrazioni nelle transazioni commerciali devono contrastare gli effetti negativi della posizione dominante di imprese sui propri fornitori o sulle imprese subcommittenti, in particolare nel caso in cui si tratti di micro, piccole e medie imprese, prevedendo, ad esempio, che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato possa procedere ad indagini ed intervenire in prima istanza con diffide e comminare sanzioni relativamente a comportamenti illeciti messi in atto da grandi aziende e da pubbliche amministrazioni.

L'articolo 10 sostituisce la verifica da parte della pubblica amministrazione con la certificazione di conformità di un prodotto o di un servizio o di un sistema di qualità di un'azienda rilasciata da enti, società e professionisti abilitati, ad esempio gli enti di normalizzazione. Ovviamente, nel corso delle verifiche, non è consentito comminare sanzioni per elementi non previsti nei requisiti stabiliti e tanto meno la sospensione dell'attività di impresa, a parte i casi di gravi difformità e di questioni penalmente rilevanti.

Con l'articolo 11, per rendere più trasparente possibile l'informazione relativa agli appalti pubblici di importo inferiore ai limiti stabiliti dall'Unione europea, lo Stato dovrà semplificare l'accesso agli appalti delle aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese, semplificare l'accesso delle micro e piccole imprese agli appalti pubblici di fornitura di servizi pubblici locali, suddividere i contratti in

lotti e rendere visibile le possibilità di subappalto.

In caso di gare è vietato alla pubblica amministrazione richiedere alle imprese concorrenti dei requisiti finanziari sproporzionati rispetto al valore dei beni e servizi oggetto della gara stessa. Le prefetture predispongono elenchi di imprese e fornitori contenenti l'adesione, da parte delle imprese, a specifici obblighi di trasparenza e di tracciabilità dei flussi di denaro, beni e servizi.

Con l'articolo 12 si accoglie una raccomandazione della Commissione europea. Si prevede una serie di definizioni relative alle imprese, ai distretti, anche tecnologici e del commercio, e alle reti di impresa, in accordo con i criteri fissati proprio dall'Unione europea. Il concetto di impresa è esteso ad ogni entità che svolga attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita.

Con l'articolo 13 lo Stato è tenuto a creare le condizioni più favorevoli per la ricerca, l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione, per garantire la competitività e la produttività delle micro, piccole e medie imprese e le reti di imprese, a favorire la trasparenza nei rapporti fra queste ultime e gli istituti di credito, obbligando questi ultimi a trasmettere periodicamente al Ministero dell'economia e delle finanze, per la sua pubblicazione telematica, un rapporto sulle condizioni di credito medie praticate, e a definire linee guida degli interventi sulla base di indirizzi di politica industriale, previo parere delle organizzazioni di rappresentanza delle micro e piccole imprese.

Presso il Ministero dello sviluppo economico è istituito un tavolo di consultazione permanente delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore delle imprese, con la funzione di organo di partenariato delle politiche di sviluppo.

Con l'articolo 14, si istituisce la Commissione parlamentare per le micro, piccole e medie imprese con compiti di indirizzo e controllo. Essa sarà composta da dieci senatori e da dieci deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, e avrà un presidente, un vicepresidente e due segretari. La Commissione ha compiti di indirizzo e controllo sull'attuazione degli accordi internazionali e della legislazione relativa alle PMI e riferisce annualmente alle Camere il risultato della propria attività, fornendo osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente.

Con l'articolo 15, entro il 30 giugno di ogni anno, il Governo deve presentare alle Camere un disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, volto a definire gli interventi per l'anno successivo. Tale disegno di legge recherà anche norme di immediata applicazione al fine di favorire e promuovere le piccole e medie imprese, rimuovere gli ostacoli che ne impediscono lo sviluppo, ridurre gli oneri burocratici e introdurre misure di semplificazione amministrativa. Il disegno di legge riporterà, inoltre, lo stato di conformità dell'ordinamento rispetto ai principi e agli obiettivi contenuti nella comunicazione alla Commissione europea di cui al comma 1, lo stato di attuazione degli interventi previsti nelle precedenti leggi annuali, l'analisi preventiva e la valutazione successiva dell'impatto delle politiche economiche e di sviluppo sulle piccole e medie imprese.

Con l'articolo 16 le regioni, sulla base delle competenze loro assegnate, possono prevedere norme di maggior favore per le piccole e medie imprese, purché non in contrasto con i principi e le disposizioni del provvedimento in esame. In sede di Conferenza Stato-regioni, le regioni promuovono la stipula di accordi e intese per favorire sia il coordinamento dell'esercizio delle competenze normative in materia di adempimenti amministrativi delle imprese sia il conseguimento di ulteriori livelli minimi di liberalizzazione.

Ai sensi dell'articolo 17, le disposizioni della presente legge non comportano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e l'articolo 18 sancisce l'entrata in vigore della legge dal giorno successivo alla sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

La proposta di legge in esame, che ha avuto un lungo iter in Commissione e, tra l'altro, anche un'ottima istruttoria alla quale tutte le parti sociali sono state chiamate a dare un contributo, è stata espunta nel suo percorso di alcune parti. Vorrei ricordarne alcune importanti che, a mio parere, in qualche modo, dovranno essere riprese anche attraverso la presentazione di ordini del giorno.

Tra le principali norme espunte per motivi finanziari si ricordano: una delega legislativa in materia di imposizione tributaria relativa alle imprese e di compensazione tra i crediti delle imprese nei

confronti delle amministrazioni statali e i debiti relativi ad obbligazioni tributarie; la previsione - questo è un fatto importante - di regimi fiscali di maggiore vantaggio per le imprese giovanili, tecnologiche, femminili e localizzate in aree svantaggiate; l'istituzione dell'Agenzia nazionale per le micro, piccole e medie imprese.

Tra le altre norme soppresse si ricordano la garanzia che nei rapporti tra imprese e nei rapporti tra queste e la pubblica amministrazione la durata dei processi civili relativi al recupero di un credito non sia superiore ad un anno, nonché una delega per disposizioni correttive ed integrative della disciplina fallimentare.

Queste materie, che facevano parte del testo originario, credo e spero che, anche attraverso la presentazione di ordini del giorno, possano essere recuperate.

Ritengo che, comunque, il lavoro svolto dalla Commissione, che io ringrazio fin d'ora, sia un lavoro importante perché, per la prima volta, si sancisce il diritto delle imprese e si dà seguito allo *Small business act*, un atto rilevante di riconoscimento da parte dell'Unione europea dell'importanza delle piccole e medie imprese che, per la cronaca, nel nostro Paese rappresentano l'80 per cento del tessuto produttivo ed economico italiano.

Credo, quindi, che con la proposta di legge in oggetto si faccia un importante passo avanti e, forse, anche storico dal punto di vista del rapporto tra pubblica amministrazione ed imprese, con il riconoscimento di diritti e, sicuramente, di condizioni migliori di lavoro per i nostri imprenditori, per le nostre imprese in generale e, dunque, anche per i nostri lavoratori.

Ovviamente, spero che nel prosieguo dei lavori si mantenga il clima *bipartisan* che si è creato in Commissione e che ha consentito a tutti di arrivare in Aula con un testo condiviso da tutti i gruppi. Questo è un segnale importante per il Paese: quando si tratta di lavorare sulle cose concrete che riguardano i cittadini, questo Parlamento sa fare la sua parte.

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, il mio intervento non sarà molto conciso, ma tenderò ad essere breve.

Innanzitutto, essendo questo il primo intervento in Aula dopo il disastro accaduto in Giappone, vorrei esprimere solidarietà al popolo giapponese per l'immane tragedia che lo ha colpito ma, soprattutto, per la loro dignità e la loro condotta.

Detto questo, siamo all'atto finale di un provvedimento che, come ricordava il collega Raisi, ha avuto un iter lunghissimo in Commissione, dove sicuramente è stato sviluppato, visto, seguito e auditato.

L'intento del provvedimento in esame è quello di arrivare ad una soluzione alta, ma questo, probabilmente, non ci sarà consentito anche perché i tagli, il bilancio, la disponibilità economica da parte del Ministero e della Commissione competenti non ha permesso di arrivare ad una riforma o, comunque, di proporre delle modifiche di riforme importanti perché ogni qual volta si arrivava a formulare una definizione e una spesa il risultato veniva fermato.

Come ricordava il collega Raisi poc'anzi, la proposta di legge in discussione era composta originariamente da trentatré articoli, mentre ora siamo arrivati a diciotto. Questo dà sicuramente il senso della portata del lavoro che è stato svolto su questo provvedimento.

La proposta di legge in esame è volta a stabilire i diritti fondamentali delle imprese, definendone lo Statuto, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, come lascia intendere il termine *Small business act*.

Lo *Small business act*, già approvato in Europa nel 2008, mira a creare condizioni favorevoli alla crescita e alla competitività sostenibili delle piccole e medie imprese europee. Esso si basa su dieci principi fondamentali: lo sviluppo di un ambiente favorevole al fine di agevolare le piccole e medie imprese; il sostegno agli imprenditori onesti; la formulazione di normative conformi al principio

«Pensare anzitutto in piccolo»; l'adattamento della pubblica amministrazione alle esigenze delle piccole e medie imprese; l'adeguamento dell'intervento politico pubblico in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici e di concessione di aiuti di Stato; ricorso a tipi di finanziamento diversificati; adeguamento della politica del mercato interno alle caratteristiche delle piccole e medie imprese; rafforzamento del potenziale di innovazione, di ricerca e di sviluppo delle piccole e medie imprese; trasformazione delle sfide ambientali in opportunità nell'ambito della produzione e della commercializzazione di prodotti e servizi; l'apertura delle piccole e medie imprese ai mercati esteri.

Tali erano, di fatto, i principi che inquadrano l'azione dello *Small business act*. Esso è stato formalmente adottato nelle conclusioni del Consiglio competitività dell'1 e 2 dicembre 2008. Il 4 dicembre 2008 il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione «La strada verso il miglioramento dell'ambiente per le PMI in Europa - Atto sulle piccole imprese (*Small business act*)».

Nel Consiglio dei ministri del 27 novembre 2009 il Presidente del Consiglio ha illustrato una sua direttiva, che dà attuazione ai principi previsti nella comunicazione della Commissione europea relativa allo *Small business act*. Tale direttiva è stata adottata dal Presidente del Consiglio dei ministri il 4 agosto 2010. Nel corso del 2010 la Commissione europea ha promosso la revisione dello *Small business act*, per aiutare e sostenere le piccole e medie imprese a superare la crisi, che nel contempo era arrivata.

Rispetto a tale iniziativa il Ministero dello sviluppo economico, in data 10 agosto 2010, ha inviato alla Commissione europea un documento di consultazione sul riesame dello *Small business act*. Nell'elaborato la direzione generale piccole e medie imprese del Ministero ha prospettato la creazione dello *Small business act* regionale (sono due le peculiarità territoriali delle piccole e medie imprese, non solo in Italia, ma in tutta Europa) e l'introduzione di un contratto di rete europeo sul modello italiano per favorire le relazioni tra piccole e medie imprese europee.

Come dicevamo l'iter parlamentare è stato lunghissimo. In data 10 marzo 2011 la X Commissione ha concluso l'esame in sede referente del testo unificato delle proposte di legge sullo Statuto delle imprese. Il testo base del provvedimento ha subito numerose modifiche ed integrazioni al fine di tenere conto, da un lato, dei pareri espressi dalle numerose Commissioni competenti in sede consultiva e, dall'altro, dei numerosi elementi di criticità emersi durante l'istruttoria effettuata dalla Commissione bilancio.

La nuova versione dello Statuto delle imprese presenta una forma più snella. Come dicevo, sono 18 articoli, in luogo dei 33 iniziali, essendo stati espunti, anche su richiesta del gruppo dell'Italia dei Valori, alcuni articoli che recavano deleghe particolarmente incisive, quali la delega al Governo in materia di riordino della disciplina concorsuale e la delega al Governo in materia di riordino della disciplina tributaria. Sono stati, inoltre, espunti alcuni articoli che comportavano evidenti oneri non coperti come, ad esempio, la norma che mirava a garantire una fiscalità di vantaggio per l'imprenditoria giovanile, femminile, tecnologica e nelle aree svantaggiate e gli articoli che istituivano l'Agenzia nazionale delle micro e piccole imprese.

In buona sostanza sono stati mantenuti tutti quegli articoli di principio che nel loro complesso mirano a creare un contesto di attenzione e di favore nei confronti della libertà di impresa, risultando mantenuti anche gli articoli concernenti la libertà associativa e la legittimazione ad agire delle associazioni di categoria. È stato mantenuto tutto il capo II, l'obbligo di valutare l'impatto delle iniziative legislative, le disposizioni mirate a garantire la massima trasparenza nei rapporti tra amministrazione e imprese, le norme concernenti i ritardi dei pagamenti nella transazione commerciale, che sono importantissime, l'articolo relativo alla disciplina degli appalti finalizzata a garantire la massima conoscibilità e trasparenza delle procedure di evidenza pubblica (e in particolare per i piccoli appalti), l'istituzione della Commissione parlamentare per le piccole e medie imprese, la legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese.

Naturalmente noi esprimiamo qualche perplessità su questi ultimi due punti. Fra le proposte del gruppo dell'Italia dei Valori, approvate in sede referente per confluire nel nuovo testo unificato trasmesso per l'esame in Assemblea, se ne segnalano due particolarmente significative, che

riguardano la materia della responsabilità sociale delle imprese e quella del contrasto all'infiltrazione della criminalità organizzata negli appalti e nelle forniture pubbliche. L'emendamento Cimadoro 1.9, volto a includere tra le finalità dello statuto delle imprese l'attuazione del principio della responsabilità sociale dell'impresa, intesa come promozione dell'inclusione delle problematiche sociali e delle tematiche dell'ambiente nello svolgimento dell'attività delle imprese e nei loro rapporti con le parti sociali. Non è poca cosa, perché si tratta di un concetto fondamentale rispetto all'onestà di chi dà lavoro e svolge un'attività.

L'emendamento Di Pietro 11.26, prevede che le prefetture predispongano elenchi di imprese e fornitori contenenti l'adesione da parte delle medesime imprese a determinati obblighi di trasparenza, di tracciabilità dei flussi di denaro, di beni e di servizi. La medesima previsione, durante la discussione del provvedimento di legge recante disposizioni in materia di Piano nazionale antimafia, con il quale si era già parlato di questa *white list*, era stata votata dalla Camera dei deputati come ordine del giorno e impegnava il Governo alla creazione, presso le prefetture territoriali competenti, della *white list* di imprese e fornitori contenenti l'adesione, da parte delle imprese, a determinati obblighi di trasparenza, di tracciabilità dei flussi di denaro, di beni e servizi. Tale ordine del giorno allora era a prima firma dell'onorevole Messina, sempre appartenente al nostro gruppo.

In linea generale, tuttavia, nonostante l'accoglimento di numerosi rilievi e di alcuni emendamenti presentati dall'Italia dei Valori, il provvedimento concernente lo statuto delle imprese, trasmesso per l'esame in Aula, continua a presentare parecchie criticità. Ne elenco alcune: innanzitutto, il testo della proposta anzidetta, nonostante la presenza di una generale clausola di neutralità finanziaria, non appare corredato di relazione tecnica e questo non consente di determinare l'impatto di alcune misure in materia di procedura e di valutazione di adempimenti della pubblica amministrazione. Vedremo poi, nel tempo, se effettivamente saranno o meno efficaci.

In secondo luogo, occorre rilevare che anche gli articoli che contengono i principi e le finalità dello statuto potrebbero determinare effetti sulla finanza pubblica. Ciò non è dimostrato ma, anche in questo caso, vedremo nel tempo. In terzo luogo, non si può tacere del fatto che alcune disposizioni si sovrappongano a norme già vigenti, riproducendole e modificandole - è vero che ripetere è meglio che non dire - oppure disciplinando in modo nuovo istituti già previsti nell'ordinamento giuridico senza procedere ad abrogazioni.

Andrebbbero, pertanto, rivisti, più nel dettaglio, alcuni passaggi. È il caso dell'articolo 12, recante una serie definizioni relative alle imprese e ai distretti e alle reti di imprese già contemplate in normative vigenti.

Viene inoltre istituita una Commissione parlamentare per micro, piccole e medie imprese, le cui competenze rischiano di sovrapporsi a quelle delle Commissioni parlamentari permanenti. Si prevede inoltre che il Parlamento approvi una legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese. Al riguardo, si evidenziano le seguenti perplessità, che non sono sicuramente importantissime ma che, tuttavia, l'Italia dei Valori ha ritenuto necessario già segnalare al relatore in più di un'occasione. Innanzitutto non appare opportuno introdurre uno strumento legislativo nazionale in materia di tutela di sviluppo delle micro, piccole e medie imprese, in considerazione delle competenze in materia regionale, come abbiamo detto in più di un'occasione.

In secondo luogo, non appare accettabile che la norma sulla legge annuale per le microimprese rinvii ad atti normativi di rango inferiore, con un'infinita proliferazione di provvedimenti quali decreti legislativi e regolamenti in materia di tutela e sviluppo che rischiano solo di vanificare alcuni obiettivi. Infine, c'è da chiedersi che senso abbia prevedere un intervento di questo tipo se, dal momento in cui si è insediato, l'attuale Governo non è riuscito neanche una volta ad emanare la legge annuale sulla concorrenza, come, tra l'altro, evidenziato dalla relazione Antitrust. Anche la norma concernente i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali - ritardi riguardo i quali, oltretutto, entro due anni, l'Italia dovrà mettersi in regola, perché questo chiede l'Europa - ovvero l'articolo 9, pur contenendo il conferimento di una delega al Governo per l'emanazione di un decreto correttivo del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, non contiene alcun tipo di riferimento ai

principi elencati dalla direttiva europea emanata in materia.

È stata pubblicata, sulla *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea* del 23 febbraio 2011, la direttiva del Parlamento e del Consiglio del 16 febbraio 2011 in materia di ritardi nei pagamenti e nelle transazioni commerciali, che entra in vigore il 12 marzo 2011. Gli Stati membri devono dare attuazione alla direttiva entro due anni (il 16 marzo 2013 sarà la scadenza, e come al solito noi sicuramente saremo in ritardo o non saremo tempestivi).

Non sto a leggere cosa dice perché mi sembra complesso, e i colleghi già sanno tutto su quello che dice l'Europa relativamente ai pagamenti. Inoltre suscita perplessità l'intera impostazione del provvedimento in esame che nel voler declinare all'interno del nostro ordinamento giuridico i principi dello *Small business act* sembra tuttavia non rispondere alle specifiche finalità cui tende la predetta iniziativa: in primo luogo, un impegno concreto da parte dello Stato a sostenere le piccole e medie imprese, attraverso l'emanazione di specifici provvedimenti di carattere fiscale e finanziario; in secondo luogo, un impegno da parte dello Stato ad innovare la disciplina di carattere ordinamentale attraverso la predisposizione di autonome iniziative che vanno dalla giustizia all'ambiente, alla cultura e al lavoro.

Infine, si ricorda che neanche un mese fa la Camera dei deputati ha approvato tutte le mozioni presentate dai vari gruppi parlamentari volte a dare attuazione allo *Small business act*, mozioni nell'ambito delle quali si richiede un intervento realmente tangibile da parte del Governo per sostenere le micro, piccole e medie imprese. A proposito di queste vicende - è per questo che noi siamo abbastanza perplessi, ma qualcosa si è fatto e ne daremo atto dimostrandolo in sede di voto finale - intendo leggersi il contenuto delle mozioni approvate a maggioranza assoluta della Camera. Si intendeva impegnare il Governo a una serie di iniziative rispetto alle piccole e medie imprese, che sono poi tutti quei provvedimenti da mettere in atto per far crescere il nostro Paese. Non vi sto ad elencare tutto, però erano già state approvate e danno il senso di cosa vuol dire presentare in quest'Aula un ordine del giorno o una mozione: non servono assolutamente a niente. Noi impegnavamo il Governo: ad adottare le opportune iniziative finalizzate a rilanciare la domanda interna; a sostenere le piccole e medie imprese assumendo le necessarie iniziative, anche normative, volte ad entrare nella fase operativa dell'attuazione dello *Small business act*; ad adottare le opportune iniziative volte a favorire l'effettivo accesso al credito alle piccole e medie imprese (cosa che ci sentiamo dire ormai da anni); a monitorare le condizioni di accesso al credito per le piccole e medie imprese; a proseguire nel processo di semplificazione degli oneri burocratici e amministrativi (ce lo stiamo dicendo da venti anni); a dare definitiva attuazione nel nostro ordinamento ai principi sanciti a livello comunitario in materia di lotta contro i ritardi del pagamento; ad individuare specifici indirizzi e risorse finanziarie per sostenere il *made in Italy*; in materia di credito di imposta ad adottare, al contempo, politiche pubbliche realmente efficaci che favoriscano lo sviluppo delle imprese; a valutare l'opportunità di adottare ogni iniziativa nell'adozione di interventi volti alla liberalizzazione dei mercati; ad adottare ogni iniziativa, anche normativa, volta a sostenere la cooperazione strategica tra le università e le piccole e medie imprese (cosa che noi diciamo da tempo ormai, e riteniamo sia importantissimo); a valutare l'opportunità di adottare ogni iniziativa, anche normativa, volta ad aumentare la brevettabilità delle innovazioni italiane (molto spesso le nostre aziende, piccole o grandi che siano, non hanno la forza anche economica di arrivare alla brevettazione di alcuni manufatti importanti); ad adottare iniziative volte a promuovere l'immagine dell'Italia all'estero; a valutare la possibilità di adottare la graduale deduzione del costo del lavoro dall'imponibile IRAP e il pagamento dell'IVA nel momento in cui si incassano le fatture (è importantissimo anche questo); a sostenere il finanziamento di opere pubbliche di piccole e medie dimensioni; a valutare l'opportunità di adottare adeguate iniziative, anche normative, volte a rendere efficace un meccanismo di finanziamento pluriennale degli investimenti per la banda larga (strumento necessario e ormai sviluppato in tutta Europa, mentre noi probabilmente non siamo all'ultimo posto in Europa ma molto vicino); a valutare l'opportunità di adottare adeguate iniziative di carattere finanziario volte a sostenere l'imprenditoria femminile e giovanile.

Questo è quello che dicevamo nella nostra mozione approvata in quest'Aula a larga maggioranza (a

larghissima maggioranza), ma a questi impegni di fatto il Governo non ha dato seguito per niente. Il tentativo di mettere in piedi uno statuto delle piccole e medie imprese va bene. Probabilmente in Aula lo voteremo, daremo anche la nostra disponibilità, ma andava fatto uno sforzo diverso. Andava, comunque, finanziata una risorsa per dare la possibilità di entrare e di mettere le basi ad un'iniziativa che, probabilmente, anche con questo provvedimento, non arriverà, comunque, a far crescere il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il perdurare della crisi ha spinto tutti i Paesi avanzati a confrontarsi con la ricerca di un nuovo paradigma di sviluppo in grado di sostenere le contestuali sfide dell'allargamento dei diritti, della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica. Non ci sembra che sia stato così per l'Italia dove le politiche del Governo sono state molto improntate a tagli generalizzati che hanno colpito i settori produttivi e lo Stato sociale.

La proposta di legge concernente lo statuto delle imprese è partita con molte buone intenzioni, in primo luogo con l'accordo di maggioranza ed opposizione all'interno della X Commissione. Tuttavia, nel corso dell'iter, presso le Commissioni che hanno espresso il parere, è stata largamente falcidiata. Anche la direttiva dell'Unione europea sullo *Small business act* per provare a pensare sempre a misura del piccolo, è stata ridotta ad una pura e semplice petizione di principio senza un minimo di risorse per sostenerne la reale applicazione. Alle micro, piccole e medie imprese italiane, quasi il 95 per cento del totale, va riconosciuto il ruolo di spina dorsale del Paese. Esse hanno dimostrato una grande capacità di adattamento all'evoluzione dei mercati internazionali, attraverso la flessibilità che le contraddistingue, la ricerca di moduli organizzativi originali, a partire dalla costituzione di distretti, e la capacità di farsi promotrici di tecniche e di processi innovativi. È innegabile, onorevoli colleghi, che la difficoltà di accesso al credito sia esponenzialmente cresciuta con la crisi economica. Il sistema bancario è determinante per rendere la crisi meno profonda e duratura. I punti più critici sono, innanzitutto, la quantità di credito che, attualmente, viene allocata sull'economia reale, soprattutto sulle medie e piccole imprese, e il costo di tale credito. La prima modalità di sano finanziamento dell'impresa è una corretta relazione tra debitore e creditore nell'ambito dei pagamenti, sia della pubblica amministrazione che tra privati, mentre troppo spesso il fabbisogno di credito delle PMI è artificiosamente accresciuto da modalità di pagamento capestro che generano un corto circuito anche nei sistemi di autofinanziamento più sani ed evoluti.

Nel 2010, i pagamenti della pubblica amministrazione sono arrivati ad una media di oltre 150 giorni di ritardo, rispetto ai 45 giorni dei clienti privati. Su questo tema, è necessario intervenire subito. L'Unione europea ha approvato una nuova direttiva, il 16 febbraio del 2011; il testo al nostro esame fa riferimento alla vecchia direttiva. È necessario anticipare i tempi e, per questo, abbiamo presentato alcuni emendamenti per applicare, in breve tempo, i contenuti della nuova direttiva di cui sopra. La vigente impostazione a carico delle imprese presenta una serie di ostacoli alla crescita perché disincentiva l'utilizzo del capitale proprio, rispetto al capitale di debito, e tassa differentemente il reddito del capitale investito a seconda della forma giuridica dell'impresa. Anche qui, si è assistito all'aumento della pressione fiscale sui redditi d'impresa e di lavoro a tutto vantaggio delle rendite.

Nulla si è fatto, inoltre, per favorire l'occupazione in un momento nel quale il lavoro dipendente è diventato quasi un miraggio. Il numero degli occupati in Italia è ancora in calo (meno 0,4 per cento), per un totale di 22 milioni circa. Secondo le rilevazioni ISTAT di gennaio 2011 ci sarà una variazione dello 0,5 per cento. Male sia l'occupazione maschile (meno 0,3 per cento) che quella femminile (meno 0,5 per cento), per un tasso complessivo di appena 56,7% di tutta la popolazione che lavora nel nostro Paese.

La comunicazione adottata dalla Commissione europea il 25 giugno 2008, una corsia preferenziale

per la piccola impresa, meglio nota come *Small business act*, è di massima importanza per le politiche di sostegno alle piccole e medie imprese le quali, oltre a rappresentare la parte prevalente delle imprese attive in Europa, garantiscono l'occupazione a 65 milioni di persone che producono oltre la metà del PIL dell'Unione europea.

La comunicazione riveste particolare interesse per il nostro Paese considerato che il fenomeno delle piccole e medie imprese è molto diffuso: 99,4 per cento in Italia sotto i 50 dipendenti; sono 4,8 milioni e producono il 70 per cento del PIL. Se si considerano le microimprese, sono 6 milioni le imprese italiane interessate allo *Small business act*. È venuto il momento di finanziare strumenti efficaci a favore delle piccole imprese che sorreggono il peso del Paese con un'azione congiunta del Parlamento e del Governo ma anche delle regioni italiane per rinnovare profondamente le politiche volte a creare un ambiente favorevole per lo sviluppo delle PMI attraverso una vera semplificazione burocratica per la costituzione e la trasmissione di impresa, uno stabile miglioramento nell'accesso al credito e agli incentivi al mercato degli appalti pubblici con politiche ambientali ed energetiche, fiscalità e formazione a misura di micro, piccole e medie imprese.

Il Partito Democratico da un lato si è impegnato fortemente per migliorare la proposta di legge che è all'esame oggi, dall'altro ha presentato una proposta di legge autonoma a favore delle micro, piccole e medie imprese che ha proprio lo scopo di mettere le gambe o di dare gambe, come si suole dire, di attualizzare le proposte di principio contenute nello statuto delle imprese applicando da subito gli obiettivi dello *Small business act*. La nostra proposta istituisce un programma strategico nazionale, una corsia preferenziale per la piccola impresa, un programma triennale che dovrà contenere gli interventi a sostegno delle micro, piccole e medie imprese, in particolare il ricorso a meccanismi automatici di agevolazione, il ricorso a modalità di intervento basate su progetti di innovazione di prodotto e di processo, la promozione della formazione e del rafforzamento di filiere nazionali ma anche il superamento degli squilibri economici e sociali con particolare riferimento al Mezzogiorno, la previsione di agevolazioni mirate alla creazione di micro, piccole e medie imprese da parte dei giovani in cerca di prima occupazione e di donne e di disoccupate over 50 anni.

Abbiamo poi disciplinato gli interventi fiscali e di sostegno alle PMI riformando l'attuale sistema di incentivi alle imprese. Al fine di recuperare adeguate risorse per finanziare il programma strategico e nazionale abbiamo previsto l'istituzione del Fondo unico per la crescita e lo sviluppo innovativo nel quale confluiscono tutti i fondi finalizzati all'erogazione di incentivi destinati dalla legge nazionale agli interventi di sostegno alle imprese e stanziati annualmente dallo Stato al fine di eliminare gradualmente l'IRAP sul costo del lavoro; abbattere i costi energetici delle PMI; eliminare progressivamente la indeducibilità degli interessi passivi dal reddito operativo lordo e introdurre un sistema fiscale premiante per le reti di impresa, per le imprese che investono gli utili nel rafforzamento del capitale societario, del capitale tecnologico e del capitale umano con particolare riguardo alla stabilizzazione dei lavoratori precari; finanziare progetti di innovazione e di sviluppo della micro, piccola e media impresa nell'ambito del risparmio energetico e dello sviluppo dell'economia verde, dell'internazionalizzazione dei sistemi produttivi e dei redditi d'impresa, dei distretti e delle forme aggregative tra imprese, ricerca, innovazione, ideazione di progetti per la realizzazione di nuovi prodotti miranti ad un significativo miglioramento dell'impatto sul clima e sull'ambiente; individuare meccanismi automatici di agevolazione dei tempi e di conclusione della fasi procedurali - aspetto importantissimo - modalità dei controlli e delle ispezioni, metodologie per il monitoraggio e la valutazione di efficacia delle agevolazioni; impiego delle metodologie informatiche. C'è poi il sostegno alla competitività delle micro, piccole e medie imprese tramite la tutela dei patrimoni aziendali e dei sistemi produttivi locali, l'esclusione dall'imposizione del reddito dell'impresa e di lavoro autonomo al 60 per cento dell'ammontare degli investimenti in beni strumentali. Questo è un punto.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Vico.

LUDOVICO VICO. Abbiamo introdotto e lo suggeriamo come fase evolutiva dello statuto di impresa una norma per sostenere i *business angels*, soggetti pubblici o privati che investono nell'allargamento, nella creazione e nella riconversione tecnologica e ambientale nelle micro e piccole imprese apportando i capitali di rischio.

A conclusione del mio intervento aggiungerei semplicemente che lo statuto delle imprese è una legge ordinaria, tale da avere un iter più veloce - e noi auspichiamo che nelle prossime ventiquattr'ore sia approvato - e che certifica che si possono fare le cose senza modificare la Carta costituzionale, come l'articolo 41 (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Vico, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Saluto gli studenti del primo anno della facoltà di giurisprudenza dell'università Lumsa di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*) e ai quali voglio dire che siamo in una fase di discussione sulle linee generali del provvedimento, pertanto la scarsa presenza di colleghi in aula è dovuta al fatto che sono presenti soltanto i colleghi che sono interessati a tale fase del provvedimento, da portare poi all'attenzione del *plenum* dell'Assemblea. Buon lavoro. È iscritto a parlare l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO VIGNALI. Signor Presidente, non posso negare la mia soddisfazione per il fatto che lo statuto delle imprese oggi arrivi in quest'aula. È una soddisfazione certamente perché il provvedimento in esame porta anche la mia firma, ma soprattutto perché si tratta di un provvedimento fortemente voluto dalle imprese, in particolare dalle piccole, che sono - e non per modo di dire - la spina dorsale della nostra economia. Non a caso tutte le associazioni delle piccole imprese hanno sostenuto il provvedimento in esame: il presidente di una di esse l'ha definito una rivoluzione copernicana e ci hanno dato anche suggerimenti per migliorarlo.

In questo caso la classe politica ha accettato la sfida, ha messo da parte quello scontro *a priori* che troppo spesso contraddistingue il dibattito politico e parlamentare e si è concentrata su uno dei problemi più avvertiti, quello della crescita. Di questo atteggiamento è testimonianza il lungo ed approfondito lavoro svolto insieme alla X Commissione, in unanimità sul testo che oggi discutiamo. Personalmente non posso che augurarmi che questo stesso atteggiamento venga ribadito nell'Assemblea nella sua pienezza.

Mi sia consentito anche un particolare ringraziamento ai colleghi della X Commissione, ai funzionari che ci hanno assistito con assiduità e passione, ma anche ai colleghi ed ai funzionari delle altre Commissioni, in particolare la I, la II e la V, che hanno dato suggerimenti utili al miglioramento di un testo che per sua stessa natura coinvolge competenze diverse.

Mi sia consentito anche un ringraziamento al Governo, che ha sostenuto pubblicamente e in sede operativa il provvedimento in esame, dal Presidente Berlusconi al Ministro Romani. Un ringraziamento particolare lo vorrei rivolgere anche al sottosegretario Casero, che ha seguito con spirito costruttivo l'esame in V Commissione.

Una sottolineatura merita anche il consenso *bipartisan* che si è registrato sulla proposta di legge: in un clima politico in cui sembra possa esistere solo lo scontro, questa volta il Parlamento dimostra di sapere essere unito per il bene del Paese. Succede di rado, ma accade di regola quando l'ottica con cui si affrontano i problemi e si costruiscono le soluzioni è la sussidiarietà.

La comunicazione della Commissione europea del 12 gennaio scorso che sta discutendo la Commissione bilancio, «Analisi annuale della crescita», mentre prende atto che la ripresa procede con sempre maggior vigore e a ritmo sempre più sostenuto, chiede agli Stati membri un impegno forte: «Ora che le prospettive iniziano a migliorare, si impone un'azione politica risoluta». E spiega in modo molto chiaro: «Pur essendo *condicio sine qua non* per la crescita il risanamento finanziario,

il risanamento finanziario non basta a stimolarla. In mancanza di politiche proattive la crescita potenziale rimarrà probabilmente modesta nel prossimo decennio. Per la crescita sarà essenziale avere un contesto favorevole all'industria e all'impresa, in particolare alle piccole e medie imprese. In mancanza di crescita, il risanamento di bilancio risulta ancora più problematico».

Lo statuto delle imprese che oggi discutiamo va esattamente nella direzione suggerita dall'Unione europea, ovvero la creazione di un ambiente esterno in cui fare impresa sia gratificante o quanto meno non ostacolato da parte dello Stato e della pubblica amministrazione. C'è in Italia un grande paradosso: siamo il Paese con il più alto tasso di imprenditori e allo stesso tempo anche uno di quelli in cui è più difficile fare impresa. A questo riguardo il rapporto Doing Business della Banca mondiale sulla libertà economica ci colloca al settantottesimo posto, dietro la Cina.

Se vogliamo agganciare la crescita non possiamo non porci il problema di come mettere le nostre imprese in grado di competere. Infatti, le energie per far crescere il PIL e l'occupazione del Paese stanno innanzitutto nei nostri imprenditori. Spesso, si imputa al nostro sistema produttivo la debole crescita del PIL e non si guarda, invece, ai fattori esogeni all'impresa, quei fattori ambientali che costituiscono una condizione decisiva della competitività, che è sempre più una competitività di sistema.

Per anni, abbiamo sentito demonizzare l'anomalia italiana da parte di certi guru, che volevano spiegarci che le nostre imprese erano malate mortalmente di nanismo e di familismo ed incapaci di comprendere le magie della finanza. Per fortuna, all'avvento della crisi, hanno dovuto cambiare argomento. Tutti, in Italia e in Europa, si sono dovuti rendere conto che l'anomalia, il problema non è il nostro tessuto produttivo, ma il fatto di non credere in esso fino in fondo.

Tuttavia, anche ora, non possiamo pensare che la crescita possa avvenire per decreto né, come sovente capita di sentire, possiamo pensare che essa sia semplicemente l'esito della quantità di risorse pubbliche che possiamo mettere in campo, e noi ne possiamo mettere in campo poche, a causa del nostro debito pubblico. Anche nella politica economica, invece, occorre innanzitutto sussidiarietà: in altri termini, occorre riconoscere il positivo che c'è, valorizzarlo e sostenerlo. Queste sono le linee sulle quali si muove lo statuto. Esso mira, innanzitutto, al riconoscimento non solo economico, ma anche sociale, dell'impresa, del suo contributo essenziale al benessere generale; crea una visione positiva dell'imprenditore improntata alla fiducia e non a quel sospetto che ha determinato, per decenni, la legislazione italiana e che ha prodotto quei «lacci e laccioli» che oggi sono un freno insostenibile nella competizione globale. Per questo, nello statuto, si rafforza il principio del silenzio assenso e della responsabilità sugli atti della pubblica amministrazione e si riduce fortemente la discrezionalità dell'apparato pubblico.

In secondo luogo, si intende invertire il paradigma che ha guidato le politiche per le imprese, passando dal paradigma secondo cui «quello che va bene alla grande impresa, va bene all'Italia» a: «quello che va bene ai piccoli, va bene all'Italia». Ciò non perché si è cultori del «piccolo è bello», ma per realismo: piccolo è quello che c'è, e le piccole e medie imprese rappresentano il 99 per cento del totale.

Per questo, si introduce anche il principio di proporzionalità delle norme, con oneri minori e tempi di adeguamento più lunghi per le piccole imprese; si interviene sulla normativa del fallimento per salvare l'indotto; si rendono più stringenti le norme sui tempi di pagamento e si allargano i poteri dell'Antitrust.

Vorrei soffermarmi anche sulle possibili e principali criticità che sono state sollevate e dare una risposta a domande che sono state avanzate da diverse parti. Innanzitutto, la presunta impossibilità di prevedere i termini prescrittivi per la chiusura dei procedimenti fallimentari non fraudolenti in un anno. La X Commissione, accogliendo i rilievi della Commissione giustizia, ha sostituito il termine perentorio di un anno con una dicitura un po' vaga, in termini ragionevolmente brevi.

L'indicazione originaria del testo mirava ad attuare uno dei dieci principi dello *Small business act* dell'Unione europea. Peraltro, in diversi Paesi europei, questo termine viene rispettato. In alcuni casi, i termini sono addirittura dimezzati. Io non sono né un magistrato né un avvocato, capisco un po' più di organizzazione e, infatti, fatico a comprendere dove sia l'impossibilità di concludere i

procedimenti in un anno, potendo utilizzare anche le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione. Siamo impegnati, come Governo e come Parlamento, ad abbreviare i termini della giustizia civile: perché non possiamo adottare le migliori prassi di quei Paesi che fanno meglio di noi?

La seconda criticità avanzata riguarda la modifica della normativa sugli appalti che lo statuto introduce. Al riguardo, mi preme affermare che anch'essa prende le mosse dalle indicazioni dello *Small business act*, laddove chiede che le PMI possano essere meglio informate sugli appalti pubblici; che sia previsto, ovviamente senza ledere il principio di concorrenza, il loro frazionamento - laddove tecnicamente possibile - e che sia garantita una quota di riserva per le PMI. Si tratta di un invito che ci rivolge l'Europa e non possiamo certo disattenderlo, tanto meno invocando l'Europa stessa.

Il problema del rapporto con le regioni merita una terza riflessione. Il riformato Titolo V della Costituzione assegna ad esse un ruolo di primo piano. Lo statuto non invade le competenze regionali: esso fissa dei diritti minimi per le imprese, e questo è compito dello Stato. Alle regioni, il compito - che mi auguro sia esercitato anche con più forza - di prevedere maggiori tutele nell'ambito dei propri poteri.

Quanto alla Commissione bicamerale per le micro, piccole e medie imprese, essa non mira né a sostituirsi alle Commissioni permanenti del Parlamento, né, ovviamente, a prevaricare un ruolo regionale; al contrario, essa ha come compito, nei fatti, la vigilanza sull'attuazione dello statuto stesso. Per questo motivo, essa non comprime, ma esalta nel merito il ruolo regionale, così come rafforza l'azione delle Commissioni parlamentari e di tutto Parlamento.

Essa ha anche un valore simbolico di attenzione verso quei milioni di nostri concittadini che intraprendono, ma il suo valore non è solo simbolico. Essa ha il compito di riconoscere, valorizzare e sostenere l'azione delle nostre piccole e medie imprese in modo permanente e con tutto il risalto che meritano, soprattutto in considerazione della dimenticanza che la classe politica ha avuto nel passato nei confronti di questo mondo, che è quel pezzo del Paese che fa andare avanti tutta l'Italia. In generale, vorrei comunque rispondere a tutte le obiezioni, compresa quella delle risorse: la parte fiscale è stata stralciata perché il Governo sta lavorando ad una riforma; il Ministro Tremonti, come sappiamo, è impegnato in diversi tavoli su questo. Tuttavia, in generale vorrei rispondere alle obiezioni che sono state rivolte, con queste domande: vogliamo davvero la crescita? Vogliamo davvero dare al nostro sistema un grado maggiore di competitività? Se è così, non possiamo confondere gli strumenti, ossia le norme e l'organizzazione, con il fine, che è la crescita.

Dobbiamo, invece, avere il coraggio e la capacità di rivedere e riformare norme e organizzazione per renderle più corrispondenti allo scopo: la crescita. Ciò si può fare senza comportare costi per lo Stato.

Lo statuto, quindi, non è inutile. Anche io avrei preferito il testo della Commissione, e non eliminare previsioni - come si è dovuto fare - presenti nella prima fase della discussione, in particolare quelle riferite direttamente allo *Small business act*. Tuttavia, credo anzi che, con l'aiuto delle Commissioni che hanno espresso i pareri, abbiamo avuto un atteggiamento costruttivo che ci ha permesso di salvare la maggior parte delle previsioni che lo statuto introduceva.

Sono alla conclusione del mio intervento e la vorrei dedicare al ringraziamento sincero e accorato che, mi auguro, sia di tutto il Parlamento verso quei milioni di persone, di nostri concittadini - i piccoli e gli invisibili, come li ha chiamati efficacemente in un suo editoriale Ferruccio De Bortoli - i quali, ogni giorno, costruiscono il benessere di cui tutti noi godiamo.

In molte delle fabbriche, delle officine, dei negozi e degli studi del Paese, si può leggere una frase di Luigi Einaudi, grande economista e statista, purtroppo troppo spesso dimenticato, che afferma: «Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti (...) costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come

ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi».

Questa frase - che ho voluto anche richiamare nella relazione introduttiva alla proposta di legge sullo statuto - ricorda ogni giorno a tantissimi imprenditori lo scopo vero dell'impresa, ossia la creazione di un valore del fare impresa, che eccede l'impresa stessa; un valore non solo economico, ma anche sociale, culturale e antropologico; un valore che non è solo per gli azionisti, come abbiamo sentito predicare e abbiamo visto applicare in tante prestigiose società di consulenza nel mondo finanziario e anche nelle multinazionali negli anni scorsi e che hanno portato alla crisi.

Al contrario, i nostri imprenditori creano un valore per tutti, per loro stessi, certamente, ma anche per i propri collaboratori, i dipendenti, i fornitori, i clienti, il territorio in cui insistono e lo Stato stesso; un valore creato dal desiderio autenticamente umano di costruire, privo di ogni nichilismo; un valore creato dall'impegno libero, responsabile e quotidiano.

Ne abbiamo visti esempi commoventi nei lunghi e difficili mesi della crisi, quando i nostri imprenditori non hanno seguito la pura ragione economica, che avrebbe con tutta evidenza chiesto loro di chiudere le aziende e di licenziare. Essi, invece, hanno tenuto duro. Quindi, un atteggiamento che non è darwiniano, né dentro l'impresa, né tra le imprese.

Per questo motivo, quando chiediamo più libertà per l'impresa, non chiediamo il mercato selvaggio, ma chiediamo semplicemente che siano liberate quelle energie di cui, grazie a Dio, il nostro Paese è ricchissimo, per fare crescere l'Italia; chiediamo che sia premiato il merito reale e quotidiano dei nostri imprenditori, ai quali, con lo statuto, diciamo innanzitutto: grazie, grazie e ancora grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanga. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SANGA. Signor Presidente, come gruppo del Partito Democratico abbiamo concorso, in modo costruttivo e convinto, all'elaborazione di questo provvedimento che porta peraltro la firma di molti di noi. Abbiamo elementi e ragioni per dire che sotto questo profilo siamo soddisfatti, del resto già il termine «statuto» è evocativo di passaggi importanti sul piano legislativo, sul piano economico e su quello sociale. L'obiettivo di determinare un contesto favorevole alle attività di impresa in un momento delicato per l'economia italiana ed europea è certamente raggiunto, se si guarda alla legge in esame, anche se l'attività del Governo in questi mesi non sembra tenere particolarmente conto del dibattito che il Parlamento sta facendo. Soprattutto le micro, le piccole e le medie imprese italiane in questa congiuntura stanno pagando un prezzo elevato, senza avere adeguati sostegni ed incentivi. Basti pensare ai comunicati e alle dichiarazioni di questi giorni, di queste ore, dei rappresentanti delle categorie economiche, delle piccole e medie imprese che operano nel settore delle fonti rinnovabili: «si preannuncia una grave crisi» - leggo testualmente - «se non verranno presi gli opportuni provvedimenti». Crisi che andrebbe a sovrapporsi a mesi caratterizzati da una scarsa crescita, per non dire da forti rallentamenti in alcuni settori dell'economia.

Torniamo al contenuto del testo in esame, alla sua rilevanza sul piano del riconoscimento del valore dell'intrapresa che significa la capacità del nostro Paese di creare, inventare, agire con originalità e qualità, intelligenza e operosità.

Signor Presidente, sono componente della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni della contraffazione e della pirateria commerciale, mi lasci dire che già da questo primo giro di audizioni che abbiamo svolto, risulta impressionante come nel mercato mondiale si cerchi di imitare e di contraffare i nostri marchi, le nostre produzioni, il nostro *know-how*. Questa vivacità, questa vitalità, questa specificità italiana, come si fa a non sostenerla, a non promuoverla e a non incentivarla?

Ecco allora l'importanza dello statuto delle imprese che vuole in particolare, come già è stato ben ricordato e rilevato, liberare le PMI da una serie di vincoli e procedure burocratiche che sovente paralizzano la loro attività, che vuole semplificare, parola ormai abusata anche in questa legislatura,

il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione, rapporto complicato, non sempre trasparente, segnato dalla richiesta di nuove certificazioni, di ulteriori dichiarazioni, di tante attestazioni, verifiche e controlli formali, a volte certamente ridondanti e che, in particolare, vuole facilitare la partecipazione delle piccole imprese alle gare d'appalto come già si richiama, altro capitolo grave per il nostro Paese dove si impegna più tempo a sbrigare le pratiche, compilare la modulistica, fare ricorsi e controricorsi, anziché a costruire o realizzare materialmente un'opera pubblica. E ancora, è necessario il sostegno alla ricerca e all'innovazione per garantire la competitività e la produttività. Signor Presidente, ci sono atti importanti dell'Unione europea che attestano e riconoscono come la stessa competizione dell'Europa dipenda in modo sostanziale dalle piccole realtà imprenditoriali. C'è un dinamismo, un protagonismo imprenditoriale diffuso che va sostenuto con continuità, non a fasi alterne. C'è una forte consapevolezza anche tra i cittadini che saper fare impresa bene, con competenza, passione, slancio creativo è oggi la precondizione per la crescita e lo sviluppo. Mi auguro allora che a fronte di questi importanti confronti, di questo dibattito sia in sede parlamentare in Italia che in Europa, anche il nostro Governo mostri una attenzione diversa ai problemi delle imprese e in particolare delle micro, piccole e medie imprese. Voglio pensare che il Governo italiano non consenta che la pubblica amministrazione paghi con un ritardo rispetto agli impegni contrattuali di centinaia e centinaia di giorni.

Voglio pensare che non si ripetano gli episodi di questi giorni e di queste settimane, dove si promettevano frustate e scosse per il rilancio del Paese. Dove sono finiti il disegno di legge sulle liberalizzazioni, il decreto sugli incentivi e il provvedimento sulle semplificazioni, più volte annunciato? In questi giorni si è scritto e discusso molto anche al di fuori di quest'Aula dello Statuto delle imprese: ho letto analisi e commenti preoccupati; vi sono tante attese, ma anche tanti timori. Il rischio, pienamente avvertito dal mondo delle imprese, è che pure stavolta si approvi una buona legge manifesto, che contiene grandi principi e buone finalità (largamente condivise, peraltro), ma a cui non seguiranno gesti concreti e impegni adeguati sul piano finanziario.

Vi è un mondo, quello degli imprenditori, che chiede serietà alla classe politica, e alle istituzioni non chiede promesse o sussidi, ma risposte efficaci. Altro che riforma dell'articolo 41 della Costituzione per promuovere la libertà di impresa: si può fare già ora e molto, senza scomodare le procedure di modifica costituzionale. Noi del Partito Democratico la nostra parte la faremo, ma chiederemo, ancora una volta, a questo Governo, di fare la sua, senza infingimenti, senza tentennamenti e certamente senza rinvii (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, come Alleanza per l'Italia, abbiamo seguito l'iter di questo provvedimento nella Commissione di merito; poi, per quelli che sono i fisiologici cambiamenti all'interno del gruppo Misto, lo abbiamo un po' perso di vista. Siamo qui oggi per riprendere una riflessione e un ragionamento che ci stanno a cuore.

Il provvedimento che stiamo esaminando ci ricorda, se ve ne fosse bisogno, l'urgenza di mettere mano a provvedimenti concreti, che incidano sulla realtà produttiva e sociale del Paese. Non so dire quanto lo Statuto delle imprese assolva a questo compito, certamente un contributo positivo lo dà e negarlo sarebbe ingiusto, anche per il lavoro di concertazione che vi è stato all'interno della Commissione e per il consenso largamente ricevuto.

Il nostro è un Paese fermo, che non cresce: l'economia italiana sta arretrando nel contesto internazionale. Secondo le stime dell'OCSE la crescita dell'Italia per quest'anno è prevista all'1,3 per cento, inferiore quindi alla media prevista per l'area euro (più 1,7 per cento), e ancor di più rispetto a quella prevista per i Paesi dell'OCSE (più 2,3 per cento). Abbiamo avuto modo più volte di dire in quest'Aula che non vi è stata una politica industriale mirata: sono mancati seri progetti, da parte del Governo, per rimettere in moto la macchina produttiva dell'Italia. L'attenzione è stata rivolta alle ricadute sociali delle crisi aziendali, ma non alle iniziative di stimolo per la ripresa della crescita

economica.

Lo so, è banale dirlo, ma forse può giovare: senza crescita una società consuma più ricchezza di quanta ne produce e finisce su un piano inclinato al termine del quale vi può essere solo un impoverimento complessivo, con gravi effetti economici e sociali. Sarebbe importante - lo ribadiamo - investire in ricerca e sviluppo. Purtroppo l'Italia destina a questo settore solo lo 0,65 per cento del prodotto interno lordo, contro una media dell'Unione europea dell'1,21 per cento. Se qualcosa si è mosso nell'economia italiana non è stato per meriti politici, bensì per il lavoro in solitudine di tante piccole e medie imprese, che soprattutto nell'*export* sono riuscite a sopravvivere e a cogliere l'opportunità offerta dai mercati dei Paesi emergenti.

Ma la sopravvivenza di chi ce l'ha fatta non deve trarre in inganno: le piccole imprese sono ancora in crisi. Il profilo di questa crisi è tutto nel ridimensionamento degli organici, che significa disoccupazione, e nella pesante riduzione degli investimenti, che, inevitabilmente, non sono destinati, se non in minima parte, all'innovazione.

Il 2011 è iniziato con una pallida luce di speranza per le imprese italiane, ma sappiamo che l'instabilità geopolitica che caratterizza oggi il nord Africa e il rincaro delle materie prime rischiano di stroncare sul nascere una ripresa già debolissima.

In questo quadro, quindi, ben venga un provvedimento che vuole offrire sostegno alle imprese con una particolare attenzione proprio a quelle di piccole e medie dimensioni, che - giova ricordarlo - costituiscono una risorsa essenziale per il ruolo strategico che ricoprono nel sistema economico italiano. Sono, infatti, oltre quattro milioni, cioè il 99 per cento delle imprese del Paese. D'altra parte, il rilievo assunto dalle piccole e medie imprese era già stato sottolineato dall'Europa con l'adozione dello *Small business act*, ossia la comunicazione della Commissione europea del giugno 2008, recante una corsia preferenziale per la piccola impresa, alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la piccola impresa, introdotta in Italia con la direttiva del Presidente del Consiglio del 4 maggio 2010, con cui si riconosce il forte contributo fornito dalle piccole e medie imprese all'aumento dell'occupazione e al benessere economico e la necessità di creare condizioni economiche e giuridiche tali da rendere più agevole e attraente l'idea di avviare una nuova impresa. La sollecitazione è a collocare le piccole e medie imprese al centro dei processi decisionali, al fine di rafforzarne la capacità di creazione di posti di lavoro nell'Unione europea e di promuoverne la competitività a livello sia comunitario che globale secondo il principio «pensare anzitutto in piccolo».

Nel merito del provvedimento, siamo in attesa di valutare gli emendamenti che credo saranno presentati anche dal Governo. Noi stessi ne abbiamo presentati quattro. Resta il rammarico per alcune norme, anche solo di indirizzo, atte a favorire misure di vantaggio per i giovani, per le donne e per le aree svantaggiate del Paese. Si tratta di temi tanto delicati quanto urgenti che ci auguriamo il Governo voglia recuperare in tempi rapidi. Temiamo fortemente che, al di là delle buone intenzioni, il provvedimento non risulti incisivo come dovrebbe. Nutriamo forti dubbi circa l'istituzione della Commissione bicamerale dedicata alle micro, piccole e medie imprese. Ciò non solo per il rischio di sconfinamenti sulla potestà regionale ai sensi del Titolo V della parte II della Costituzione.

Non è chiara, per lo meno al momento, la funzione di merito di tale Commissione. Il rischio è quello di moltiplicare le competenze, provocando un appesantimento in termini burocratici a discapito dei dovuti controlli e delle verifiche che, invece, questo cammino dovrebbe necessariamente prevedere. Sarebbe più opportuno concentrarsi sulla valorizzazione delle regioni e delle relative commissioni, provvedendo al loro potenziamento e affidando loro il ruolo di valutazione e verifica dello stato di attuazione dello statuto. È utile considerare che da più parti lo Statuto delle imprese è stato definito un provvedimento positivo, perché mette al centro le piccole e medie imprese, cerca di promuovere interventi adatti alla loro dimensione colmando le tradizionali distanze tra piccola e grande impresa che nel corso del tempo si sono ampliate. Sono apprezzabili i tentativi di valorizzare la libera iniziativa, l'assunzione del rischio, l'innovazione e gli interventi per liberare le imprese da costi e vincoli che ne limitano le potenzialità e ne comprimono la

competitività.

La semplificazione degli oneri amministrativi e burocratici per chi avvia e gestisce un'impresa ne è un esempio importante. Viene anche fatto un passo avanti per agevolare e sostenere un'adeguata cultura di impresa. È evidente che le scosse che servono al Paese per garantire la ripresa economica e far ripartire la crescita non necessariamente debbono passare attraverso la strada lunga della riforma costituzionale dell'articolo 41. Lo dimostra questo provvedimento di iniziativa parlamentare, che assicura alcuni vantaggi immediati e concreti alle imprese e che, a differenza della ricetta elaborata dal Governo, può collocarsi nell'ambito di quei provvedimenti che realmente si occupano dei problemi che affliggono gli operatori economici, le famiglie e i giovani.

Si tratta, quindi, di un lavoro in parte positivo che, almeno a livello di indirizzo, agisce sul sistema Paese. È chiaro a tutti, però, che, così come molti altri provvedimenti ultimamente all'esame di quest'Aula, è privo di risorse finanziarie. Si tratta allora di uno strumento estremamente burocratico e di indirizzo in cui leggiamo un forte distacco con l'ispirazione anche contenuta nelle parole del relatore e del collega Vignali, che sottoscrivo soprattutto nella parte conclusiva, ma che però deve fare i conti con una realtà molto più complicata e complessa. Speriamo vivamente che non sia destinato ad essere, quindi, un mero esercizio di buone intenzioni.

Vista, inoltre, la larga convergenza di tutti i gruppi, ci auguriamo che se questo provvedimento sarà approvato potrà dispiegare almeno alcuni degli effetti positivi che si propone. I nostri emendamenti e anche eventuali ordini del giorno andranno in questa direzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarpetti. Ne ha facoltà.

LIDO SCARPETTI. Signor Presidente, anche a me sembra importante che oggi il Parlamento avvii la discussione di questo provvedimento, in prima lettura, a conclusione di una lunga fase di discussione in Commissione e di confronto con le associazioni di categoria e con i vari soggetti interessati alla predisposizione di questo statuto per le imprese. Si tratta di un percorso che è durato quasi un anno e mezzo e che a volte, tra l'altro, è stato anche offuscato da dichiarazioni roboanti, come la modifica dell'articolo 41 della Costituzione, che sembrava che in modo taumaturgico, da un momento all'altro, dovesse risolvere tutti i problemi, i vincoli, i lacci e i laccioli che esistono oggi per avviare un'attività.

È importante perché, come è stato dai più ricordato, la struttura delle piccole, medie e microimprese nel nostro Paese è l'ossatura fondamentale del sistema produttivo ed industriale. I dati sono stati ricordati. Vi sono 4 milioni e mezzo di imprese, con oltre 17 addetti. Gran parte di queste imprese si trovano, però, in un livello dimensionale a mio avviso eccessivamente basso. Non è che voglia contraddire il virtuosismo rappresentato dalla piccola impresa ma questo, oggettivamente, deve essere un elemento da valutare perché in questa fascia vi sono 1,6 milioni di imprese che hanno da 2 a 9 dipendenti. A me pare che lo statuto delle imprese, che stiamo discutendo, introduca, aggiornando e sviluppando, appunto, un'evoluzione rispetto al concetto tradizionale dei distretti con il concetto di rete dell'impresa e dei distretti tecnologici che, a mio avviso, sono un riferimento importante se vogliamo che la nostra struttura produttiva, relativa alle piccole e medie imprese, vinca la sfida globale. È infatti difficile che un'impresa, che ha dai 2 ai 9 dipendenti, possa competere in un mercato globale nel quale certo ci possiamo avvalere del nostro saper fare, ma nel quale la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo di nuovi prodotti sono sicuramente elementi fondamentali.

Se nelle politiche di sostegno e nelle attività che svolgiamo nei confronti di questo mondo, di questo settore e, in modo particolare, rispetto all'innovazione, alla ricerca e al trasferimento tecnologico, non consideriamo non solo la singola impresa, ma anche un sistema di imprese, appunto, che sono i distretti tecnologici e i metadistretti - che nel provvedimento di cui stiamo discutendo sono, in qualche modo, definiti - il rischio è di non fare i conti con i grandi cambiamenti e con quello che i mercati globali e mondiali oggi richiedono alle imprese.

In sostanza, voglio dire che una volta la piccola impresa era considerata un elemento virtuoso. Oggi,

invece, credo che l'eccessiva frammentazione, se non è basata su un sistema di reti e su politiche di sostegno al sistema di rete, incontri dei grandi problemi sul piano della competizione globale. Stiamo discutendo, pertanto, un provvedimento fondamentale che, come è stato ricordato, si basa su principi, filosofie e impostazioni, e che aggredisce sicuramente problemi importanti che cercano di migliorare il contesto in cui l'impresa lavora, a partire dalle questioni relative al credito e alla sua trasparenza, alla riduzione degli oneri amministrativi e dalle questioni relative alla semplificazione burocratica e amministrativa.

Certo, saranno gli atti susseguenti a permettere la verifica di politiche attive e concrete in questo settore. Voglio dire che la legge annuale prevista nell'articolato della proposta di legge in esame, che prevede una discussione annuale sulle tematiche relative alle piccole e medie imprese, dovrà essere il momento in cui si concretizzano scelte operative concrete ed importanti, perché è difficile non essere d'accordo sui principi generali che rimettono al centro il mondo della piccola impresa, sia per lo sviluppo economico sia per la valenza sociale che essa ha.

Poi si tratta di vedere come, sulla base di questi indirizzi generali, si operano delle scelte concrete. In questi indirizzi generali mi pare che siano stati introdotti anche elementi innovativi, che riguardano i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Il Governo deve fare, però, i conti con le norme che, quando discutiamo di altre questioni, esso mette in campo in relazione al Patto di stabilità e ai vincoli che questo produce per le imprese rispetto all'esigibilità dei loro crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Anche la norma, che segue lo *Small Business Act*, sugli appalti pubblici e le piccole e medie imprese mi pare che tenda a tener conto dell'importanza di favorire tali realtà.

Mi pare che sia importante e innovativa anche un'altra parte. Se oggi parliamo con gli imprenditori, i problemi sono sostanzialmente il credito, la liquidità e le procedure amministrative. Per la liquidità uno dei problemi è il rapporto tra imprese e fornitori; non soltanto il rapporto e il pagamento delle pubbliche amministrazioni nei confronti dei piccoli imprenditori, ma anche il rapporto tra la grande e media impresa e l'impresa fornitrice, che ha i lavori in appalto. Mi sembra anche questa una cosa importante.

Concludo su un aspetto. A me pare importante la previsione di una legge annuale: la norma indica quali sono i filoni e i temi sui quali tale legge, in qualche modo, dovrà cimentarsi, e sono molti. Ne segnalo uno, che, fra l'altro, non a caso, immagino, è previsto alla lettera a) dell'articolo in questione, l'articolo 15: la semplificazione amministrativa. È stato ricordato che non importa prevedere rivoluzioni costituzionali, ma bastano leggi ordinarie. In questo Paese bisogna passare da una cultura dell'autorizzazione, che implica un'infinità di procedure burocratiche eccessivamente penalizzanti e con tempi mai definiti e certi per chi ne fa richiesta, ad una cultura dell'autocertificazione, o meglio, del controllo *ex post*.

Vi è una proposta di legge, l'atto Camera n. 1225, che è centrata particolarmente su questo obiettivo. È una delle proposte di legge unificate nel testo in esame questa mattina. Essa dà indicazioni abbastanza precise. In sostanza, penso che, indipendentemente dalla revisione dell'articolo 41 della Costituzione, noi possiamo davvero ragionare in termini di avvio dell'attività di un'impresa nel giro di un giorno attraverso l'autocertificazione, cioè attraverso una dichiarazione nella quale si comunica l'inizio dell'attività, come avviene nella materia urbanistica più in generale, con l'assunzione di responsabilità da parte di agenzie e soggetti comunque preposti e autorizzati a svolgere questo tipo di lavoro.

Soltanto così, ossia con una...

PRESIDENTE. Onorevole Scarpetti, la prego di concludere.

LIDO SCARPETTI. ... inversione radicale della cultura e della procedura amministrativa, passando da una cultura dell'autorizzazione ad una logica del controllo *ex post*, credo che potremmo ridurre o, comunque, attenuare molto uno dei problemi fondamentali del fare impresa e, in modo particolare, del fare piccola impresa nel nostro Paese. Spesso, infatti, siamo in assenza di certezza di tempi e, a

volte, quasi in assenza di certezza dei diritti. Certo, la pubblica amministrazione deve acquisire una capacità di controllo maggiore.

Concludo anch'io dicendo che a me pare importante che vi sia uno spirito unitario. È segno che questo Parlamento riconosce formalmente - ed è una cosa importante - la strategicità della piccola impresa del nostro Paese. Abbiamo poche medie e grandi imprese. Siamo il secondo Paese manifatturiero della Comunità europea e lo siamo, visti i dati che sono stati enunciati prima, soprattutto in virtù della presenza di questa risorsa straordinaria che è la piccola impresa. Oggi vi è bisogno di innovazione e lo statuto delle imprese fa un passo in avanti. Credo che i provvedimenti di merito e concreti che con leggi successive saranno adottati daranno un contributo decisivo in questa direzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 98-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Raisi, e il rappresentante del Governo non intendono replicare.

Il seguito del dibattito è dunque rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri: Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese (A.C. [98-1225-1284-1325-2680-2754-3191-A](#)) (ore 12,22).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge La Loggia e Carlucci; Bersani ed altri; Pelino ed altri; Vignali ed altri; Jannone e Carlucci; Vignali ed altri; Borghesi ed altri: Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese.

Ricordo che nella seduta del 14 marzo 2011 si è conclusa la discussione sulle linee generali e che il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato ad intervenire in sede di replica.

(Esame degli articoli - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato della Commissione. Avverto che le Commissioni I ([Affari costituzionali](#)) e V ([Bilancio](#)) hanno espresso i prescritti pareri che sono distribuiti in fotocopia (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del Regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazioni a scalare.

A tal fine, il gruppo Misto (per la componente politica delle Minoranze linguistiche) è stato invitato a segnalare le proposte emendative da porre comunque in votazione.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 1](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Allasia. Ne ha facoltà.

[STEFANO ALLASIA](#). Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord ha presentato alcuni emendamenti per l'Assemblea. In questi, si prevede la soppressione della Commissione bicamerale dedicata alle micro, piccole e medie imprese, temendo un'indebita invasione delle competenze riconosciute alle regioni. Altre proposte emendative presentate dalla Lega in Assemblea - e già discusse in Commissione - concernono interventi sulle discipline che regolano il codice degli appalti e la promozione del *made in Italy*.

Entrando nello specifico degli emendamenti, all'articolo 2, la Lega Nord ha presentato un emendamento per dare maggior certezza alle imprese. Si propone, quindi, di fissare tendenzialmente ad un anno la data relativa alla riduzione della durata dei processi civili relativi al recupero dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e verso altre imprese.

All'articolo 13, la Lega Nord ha proposto una serie di emendamenti al fine di garantire la competitività della produzione delle piccole e medie imprese sulle reti di impresa e dello Stato nell'attuazione delle politiche pubbliche a sostegno di tali realtà produttive, laddove si deve ancora provvedere a creare condizioni più favorevoli alla promozione del *made in Italy*.

Sempre per quanto riguarda l'articolo 13, vi è un ulteriore aspetto importante che noi riteniamo opportuno puntualizzare, modificando il testo unificato sullo statuto delle imprese. Riterremo, infatti, opportuno sostenere la promozione delle micro, piccole e medie imprese nei mercati nazionali ed internazionali, anche attraverso la creazione di un portale dedicato al *made in Italy*, al fine di permettere ai consumatori di orientarsi nella ricerca dei prodotti tipici italiani.

Sull'articolo 14 vi è la richiesta della soppressione totale, per evitare che si istituisca la Commissione parlamentare per le micro, piccole e medie imprese, ritenendo che la Commissione stessa, nello svolgimento delle proprie funzioni, possa indebitamente appropriarsi delle competenze riconosciute alle regioni.

Sull'articolo 4 del testo unificato l'emendamento proposto dalla Lega suggerisce di inserire all'interno della delega al Governo per il riordino della disciplina sui ritardi nei pagamenti un riferimento ai principi contenuti nella nuova direttiva europea sulla lotta ai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione recentemente adottata dall'Unione europea.

Sebbene lo Stato abbia due anni di tempo per recepirla, riteniamo opportuno fare riferimento ad un atto normativo di recente emanazione piuttosto che basare il riordino previsto dalla delega solo ed esclusivamente su un atto normativo che sarà superato dal recepimento della direttiva del 2011.

Sull'articolo 11 riterremmo opportuno modificarlo con un emendamento dove si prevede l'introduzione di modalità di coinvolgimento nella realizzazione di grandi infrastrutture nonché nelle connesse opere integrative e compensative delle imprese residenti nelle regioni e nei territori nei quali sono localizzati gli investimenti, con particolare attenzione alle micro, piccole e medie imprese.

Questo aspetto, riterremmo del tutto condiviso, non rientra nell'ambito dei servizi pubblici locali. Per questo motivo, ne chiediamo un'autonoma trattazione. In merito all'articolo 13, in ordine al quale abbiamo già fatto le nostre dovute considerazioni nelle precedenti sedute, riterremmo opportuno modificarlo per fare in modo che vi sia una riserva minima degli incentivi in ricerca e sviluppo garantita alle micro, piccole e medie imprese e alle reti di imprese che passi dall'attuale 50 per cento al 60 per cento.

Per concludere, sempre sull'articolo 13, la Lega Nord propone un emendamento analogo, che stabilisca che almeno il 25 per cento dell'attuale riserva minima degli incentivi in ricerca e sviluppo garantita alle micro, piccole e medie imprese, nonché alle reti di imprese, debba essere destinata esclusivamente alle micro e piccole imprese, escludendo, nella fattispecie, le medie imprese.

Questa serie di emendamenti non vuole avere un fine ostruzionistico, ma serve esclusivamente per ribadire il concetto del massimo interesse da parte del gruppo della Lega Nord verso il testo dello statuto delle imprese, per fare in modo che sia una struttura e uno strumento utilizzabile da parte delle micro, piccole e medie imprese per agevolare e potenziare le possibilità che queste hanno.

Come hanno già ribadito più volte e a più riprese gli esponenti del mio partito, ricordo che proprio la micro, piccola e media impresa, nel complesso delle partite IVA e del fatturato dello Stato italiano, ha un'incidenza molto, molto elevata, che si aggira intorno al 98,2 per cento; con riferimento agli addetti, si tocca quasi il 60 per cento.

Per questo riterremmo opportuno fare le modifiche, giuste, che ho appena menzionato per fare in modo che, attraverso il volano che sta trascinando questo Stato in una situazione economicamente parlando favorevole, vi possa essere un'assoluta agevolazione per queste imprese che potrebbero essere beneficiarie dal testo già presentato e già discusso nella giornata di ieri, ribadendo il concetto che vi è assoluta certezza e volontà di privilegiare chi produce in Italia.

All'interno della Lega Nord, nelle varie proposte che si sono sviluppate anche negli anni passati ed in questa legislatura, già si è evidenziato l'intento di proporre testi assolutamente diretti a favorire il *made in Italy*.

Con questo, riterremmo opportuno che vi fosse la massima condivisione da parte dell'Aula degli emendamenti proposti che, come si può notare, non sono assolutamente ostruzionistici ma sono esclusivamente diretti a migliorare il testo per incentivare la produttività nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ENZO RAISI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Abrignani 1.2 e Zeller 1.5. La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Froner 1.3, Cimadoro 1.1 e Zeller 1.4.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO GIORGETTI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.
Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso sospendo la seduta che riprenderà alle ore 12,45.

La seduta, sospesa alle 12,35, è ripresa alle 12,50.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Zeller 1.5 è stato ritirato dal presentatore.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 41 del Regolamento.

In base anche alla successione dei punti all'ordine del giorno, che recano un'importanza e un'impellenza tale per cui alcuni di essi hanno anche scadenze urgentissime, credo che sarebbe opportuno, signor Presidente, valutare il fatto che il primo punto all'ordine del giorno è sostanzialmente condiviso e può essere svolto in un qualsiasi momento in Aula. Sarebbe, quindi, opportuno tenere conto, invece, che vi sono alcuni punti inseriti in seguito di una certa rilevanza. Anzitutto, vi è una certa urgenza, come si sa, di definire le modalità di svolgimento, in una stessa giornata, delle elezioni amministrative e del referendum (recherebbe anche risparmi notevoli per l'amministrazione pubblica, che possono essere destinati ad altre urgenze).

Vi è ad esempio un punto all'ordine del giorno in materia di limiti di acquisizione delle partecipazioni delle imprese editrici, che detengono la proprietà di giornali quotidiani, rispetto a soggetti...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Vi pregherei di consentire all'onorevole Quartiani di svolgere il suo intervento, ma soprattutto di consentire alla Presidenza di ascoltare quel che dice, perché risulta impossibile anche rispondere.

[ERMINIO ANGELO QUARTIANI](#). Così anche, ad esempio, l'ultimo punto all'ordine del giorno, relativo alle energie rinnovabili, ha una certa urgenza.

Tecnicamente, quindi, signor Presidente, ove ella ritenga, ove non vi sia l'unanimità per l'eventuale possibilità di un rinvio dell'esame del primo punto all'ordine del giorno, intervengo solo per chiedere di mettere ai voti il rinvio dell'esame del primo punto all'ordine del giorno, per le motivazioni che ho addotto in precedenza.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Quartiani, ricordo a lei e ai colleghi che, in base alla prassi, confortata da plurimi pareri della Giunta per il Regolamento, le richieste di inversione dell'ordine del giorno...

[ROBERTO GIACHETTI](#). Chiediamo il rinvio dell'esame del primo punto, non l'inversione dell'ordine del giorno.

[PRESIDENTE](#). Non avevo capito, chiedo scusa.

Allora, in ragione del fatto che l'onorevole Quartiani ha chiesto il rinvio, un collega interverrà a favore e un collega interverrà contro; dopodiché si procederà al voto sulla richiesta di rinvio avanzata dall'onorevole Quartiani.

Constato che nessuno chiede di parlare a favore.

[ENZO RAISI](#). Chiedo di parlare contro.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ENZO RAISI](#). Signor Presidente, pur comprendendo le motivazioni che ha addotto il collega Quartiani, tengo a precisare che questo è un provvedimento importantissimo per le nostre imprese. Tra l'altro è un provvedimento di iniziativa parlamentare, che ha avuto un iter molto lungo e che però finalmente è arrivato all'esame dell'Aula.

Credo che perdere l'occasione per legiferare subito su un provvedimento, che serve al nostro sviluppo economico e serve al nostro Paese, sia un grave errore.

Chiedo, pertanto, di mantenere l'ordine del giorno così com'è e di votare contro il rinvio.

[SIMONE BALDELLI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[SIMONE BALDELLI](#). Signor Presidente, a monte della posizione dell'onorevole Raisi - che condivido - contraria al rinvio del primo punto, volevo chiedere una delucidazione alla Presidenza - sempre se altri colleghi evitano di agitarsi, perché sto semplicemente chiedendo una delucidazione alla Presidenza - dal momento che l'onorevole Quartiani ha chiesto un rinvio del punto.

Come ella ha giustamente precisato, signor Presidente, una qualsivoglia inversione si delibera prima che si entri nel merito dell'esame del provvedimento.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Baldelli, abbiamo già avuto modo di capire che non si tratta di un'inversione dell'ordine del giorno.

[SIMONE BALDELLI](#). Signor Presidente, vorrei capire cosa sta chiedendo l'onorevole Quartiani, se un rinvio in Commissione o un rinvio ad altra data o altrimenti cosa. Francamente, non l'ho compreso e chiedo alla Presidenza un momento di chiarezza.

[PRESIDENTE](#). Credo che l'intervento dell'onorevole Quartiani sia stato chiarissimo: ha chiesto alla Presidenza, che si rimette ovviamente all'Aula, di rinviare ad altra seduta il punto di cui stiamo

discutendo. È chiaro, onorevole Quartiani, che di questo si tratta? È chiaro, onorevole Baldelli? Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta formulata dall'onorevole Quartiani di rinviare ad altra seduta la discussione del punto all'ordine del giorno.
(È respinta).

Chiedo al presentatore dell'emendamento Abrignani 1.2 se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

[IGNAZIO ABRIGNANI](#). Sì, signor Presidente, accedo all'invito al ritiro.

[PRESIDENTE](#). Prendo dunque atto che il presentatore dell'emendamento Abrignani 1.2 lo ritira. Ricordo altresì che l'emendamento Zeller 1.5 è stato ritirato. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento Froner 1.3. Ha chiesto di parlare l'onorevole Torazzi. Ne ha facoltà.

[ALBERTO TORAZZI](#). Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere la mia firma all'emendamento in esame.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Froner 1.3, accettato dalla Commissione e dal Governo. Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

L'onorevole Strizzolo non riesce a votare?
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 508
Votanti 507
Astenuti 1
Maggioranza 254
Hanno votato sì 506
Hanno votato no 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cimadoro 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo. Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Cesare Marini?
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 506
Votanti 504
Astenuti 2
Maggioranza 253
Hanno votato sì 504).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 1.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Goisis...l'onorevole Formisano ha votato?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 517

Maggioranza 259

Hanno votato sì 517).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Giammanco...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 521

Maggioranza 261

Hanno votato sì 521).

Prendo atto che il deputato Cesa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 2 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 2](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Contento 2.6, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Vignali 2.7. La Commissione, altresì, formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Cimadoro 2.2, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Anna Teresa Formisano 2.8. La Commissione, infine, formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Cimadoro 2.3, Contento 2.4, e Mistrello Destro 2.5, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Torazzi 2.1, purché riformulato nei seguenti termini: «con l'obiettivo di un anno».

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Contento 2.6 lo ritira. Passiamo alla votazione dell'emendamento Vignali 2.7.

[LUDOVICO VICO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[LUDOVICO VICO](#). Signor Presidente, chiedo di poter apporre la mia firma all'emendamento in esame.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vignali 2.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 503

Maggioranza 252

Hanno votato sì 503).

Prendo atto che i deputati Cristaldi, De Torre, Cesa e Rossomando hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Cimadoro 2.2 lo ritirano. Passiamo alla votazione dell'emendamento Anna Teresa Formisano 2.8.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anna Teresa Formisano 2.8, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Aprea...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 516

Votanti 515

Astenuti 1

Maggioranza 258

Hanno votato sì 515).

Prendo atto che i deputati Cesa e Rossomando hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole. Prendo atto che i presentatori dei rispettivi emendamenti Cimadoro 2.3, Contento 2.4 e Mistrello Destro 2.5 li ritirano. Passiamo alla votazione dell'emendamento Torazzi 2.1. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal relatore.

[ALBERTO TORAZZI](#). Sì, signor Presidente.

[LUDOVICO VICO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[LUDOVICO VICO](#). Signor Presidente, chiedo di poter apporre la mia firma sull'emendamento in esame.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Torazzi 2.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Anna Teresa Formisano...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 520

Maggioranza 261

Hanno votato sì 520).

Prendo atto che il deputato Cesa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 516

Maggioranza 259

Hanno votato sì 516).

Prendo atto che il deputato Cesa ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 3 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 3](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Mistrello Destro 3.1 e 3.2.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore degli emendamenti Mistrello Destro 3.1 e 3.2 li ritira.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Capitano Santolini...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 521
Maggioranza 261
Hanno votato sì 521).

Prendo atto che i deputati Cesa e D'Antoni hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 4](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate ([Vedi l'allegato A - A.C. \[98-A\]\(#\) ed abbinate](#)).
Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Mistrello Destro 4.1.
La Commissione esprime parere favorevole sugli identici articoli aggiuntivi Ruggeri 4.01 e Lulli 4.02, a condizione che siano accolte le seguenti tre riformulazioni: sopprimere il comma 2, integrare le lettere j) e k) con le formulazioni dei commi 10 e 11 dell'articolo 12 e inserire, quale lettera m), l'emendamento Gava 12.5.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Mistrello Destro 4.1 lo ritira.
Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Pianetta...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 526
Maggioranza 264
Hanno votato sì 526).

Prendo atto che i presentatori degli identici articoli aggiuntivi Ruggeri 4.01 e Lulli 4.02 accettano le riformulazioni proposte.
Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici articoli aggiuntivi Ruggeri 4.01 e Lulli 4.02 nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Mantini... onorevole Scanderebech...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 529
Maggioranza 265
Hanno votato sì 529).

Prendo atto che il deputato Giacomoni ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 5 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 5](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate
(Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Cimadoro 5.1, Contento 5.3 e sugli identici emendamenti Ruggeri 5.2 e Froner 5.4.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Cimadoro 5.1 formulato dal relatore.

[GABRIELE CIMADORO](#). Signor Presidente, riteniamo - avevamo già svolto tale osservazione - che il comma è pleonastico, esiste già. Pertanto chiedo al relatore, se possibile, il ritiro o la soppressione del comma 1 perché l'amministrazione finanziaria è già tenuta a predisporre quanto previsto. Per cui mi sembra inutile.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, si ritiene necessario ribadire una norma che non è applicata. Poi c'è il paragrafo c) che in realtà non è previsto dalla norma quindi è una specificazione.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Cimadoro 5.1 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ricordo che il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cimadoro 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 526

Votanti 330

Astenuti 196

Maggioranza 166

Hanno votato sì 28

Hanno votato no 302).

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Contento 5.3 formulato dal relatore.

[MANLIO CONTENUTO](#). Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del relatore e del Governo su questo passaggio. Infatti, è pur vero che questa proposta di legge introduce disposizioni di principio, ma credo che il legislatore nazionale non possa «imporre» ad altri soggetti dotati di autonomia statutaria, legislativa e regolamentare una disposizione che, pur attenuata da quell'utilizzo «consultano di norma le organizzazioni maggiormente rappresentative», rientra sostanzialmente nei poteri attribuiti dalla Carta costituzionale. Mi permetto, quindi, di far rilevare al relatore e al Governo che forse è più rispettoso di queste prerogative a carattere costituzionale un suggerimento in tal senso: il «consultano di norma» deve essere sostituito con «favoriscono il ricorso alla consultazione». Questo consentirebbe di mantenere l'impostazione legislativa che è stata data e, contemporaneamente, di avere rispetto per i principi sanciti dalla nostra Carta costituzionale.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, accetto le considerazioni dell'onorevole Contento e quindi la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Contento 5.3.

[PRESIDENTE](#). Chiedo al Governo se intenda modificare il parere espresso che diventerebbe così favorevole?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Assemblea.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 5.3, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Lo Monte...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 522

Votanti 519

Astenuti 3

Maggioranza 260

Hanno votato sì 517
Hanno votato no 2).

Sono conseguentemente preclusi gli emendamenti Ruggeri 5.2 e Froner 5.4.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 520
Maggioranza 261
Hanno votato sì 520).

Prendo atto che i deputati Castagnetti e Coscia hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 6](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate ([Vedi l'allegato A - A.C. \[98-A\]\(#\) ed abbinate](#)).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro degli emendamenti Mosella 6.3, Cimadoro 6.1 e Cimadoro 6.2.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Mosella 6.3 formulato dal relatore.

[DONATO RENATO MOSELLA](#). Signor Presidente, le chiedo scusa ma l'articolo 6 contiene un'ipotesi di semplificazione degli adempimenti delle imprese e delle persone nei confronti della pubblica amministrazione. In realtà si risolve in un ulteriore appesantimento nei confronti in particolare delle piccole e microimprese, di realtà produttive sprovviste anche di impianti amministrativi adeguati. Conseguentemente l'emendamento in esame rovescia il ruolo relativo delle imprese e delle pubbliche amministrazioni, onerando queste ultime alla predisposizione di un elenco semplificato del loro fabbisogno, da comunicarsi alle persone ed alle imprese per la sua compilazione. L'emendamento in esame contiene anche la salvaguardia degli obblighi di conservazione della documentazione.

In conclusione si tratta di un'autentica semplificazione degli obblighi di documentazione, senza oneri né per le imprese, né per le persone, né per la pubblica amministrazione. Quindi, chiedo che sia votato.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, al di là del fatto che ovviamente non condivido l'argomentazione, anche perché in realtà si tratta di un ulteriore onere burocratico, giusto per conoscenza all'Aula dico che sull'emendamento in esame la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mosella 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 521

Votanti 322

Astenuti 199

Maggioranza 162

Hanno votato sì 22

Hanno votato no 300).

Prendo atto che la deputata Coscia ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Cimadoro 6.1 e Cimadoro 6.2 li ritirano.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Calero Ciman? Onorevole Pionati?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 519

Maggioranza 260

Hanno votato sì 519).

Prendo atto che la deputata De Girolamo ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 7](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro dell'emendamento Mosella 7.1.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Mosella 7.1 lo ritira.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mazzuca?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 522

Maggioranza 262

Hanno votato sì 521

Hanno votato no 1).

Prendo atto che le deputate Gneccchi e Capitanio Santolini hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 8 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 8](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro dell'emendamento Mosella 8.3.

La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Mistrello Destro 8.6, Cimadoro 8.1 e Contento 8.4.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Mistrello Destro 8.7.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Mosella 8.3 formulato dal relatore.

[DONATO RENATO MOSELLA](#). Signor Presidente, lo ritiro semplicemente perché era una conseguenza della proposta precedente.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Raisi, le chiedo di fare un ulteriore sforzo e di esprimere i pareri sui successivi emendamenti Borghesi 8.2 e Zeller 8.5.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Borghesi 8.2, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Zeller 8.5.

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.
Ricordo che l'emendamento Mosella 8.3. è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mistrello Destro 8.6, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 526

Maggioranza 264

Hanno votato sì 526).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cimadoro 8.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 515

Maggioranza 258

Hanno votato sì 515).

Prendo atto che i deputati Goisis, Coscia e Cesare Marini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 8.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 520

Votanti 519

Astenuti 1

Maggioranza 260

Hanno votato sì 519).

Prendo atto che il deputato Duilio ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Passiamo all'emendamento Mistrello Destro 8.7.

Prendo atto che l'onorevole Mistrello Destro accede all'invito al ritiro del suo emendamento 8.7.

Prendo atto, altresì, che i presentatori dell'emendamento Borghesi 8.2 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 8.5.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 8.5,

accettato dalla Commissione e dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Villecco Calipari... onorevole Ghiglia...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 525
Maggioranza 263
Hanno votato sì 525).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo emendato.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).
Onorevole Armosino...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 520
Maggioranza 261
Hanno votato sì 520).

Prendo atto che il deputato Calderisi ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.
Dovremmo ora passare all'esame dell'articolo 9.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, chiederei di accantonare alcune proposte emendative sulle quali la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, in quanto ritengo - e con me, la Commissione - che esse non abbiano oneri finanziari aggiuntivi. Quindi, chiederei una rivalutazione dei pareri.

Pertanto, chiedo di accantonare gli emendamenti Lulli 9.4 e Vignali 13.16 e, quindi, gli identici articoli aggiuntivi Ruggeri 13.06 e Froner 13.07...

[PRESIDENTE](#). Onorevole Raisi, andiamo con ordine. L'emendamento Lulli 9.4 è sostitutivo dell'articolo 9. Chiede, quindi, di accantonare tutto l'articolo 9?

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Sì, signor Presidente.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. L'articolo 9 si intende pertanto accantonato.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, visto che c'è la pausa e, quindi, la Commissione bilancio potrà lavorare su questa nostra richiesta, se intende farlo, colgo l'occasione per chiedere una ulteriore riflessione anche sull'emendamento Vignali 13.16.

[PRESIDENTE](#). Sta bene, onorevole Raisi.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, l'emendamento Vignali 13.16 è collegato agli emendamenti Cimadoro 13.6 e 13.7.

Chiedo, inoltre, un'ulteriore riflessione sugli emendamenti Gava 13.22 e Urso 16.1.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Questo per consentire alla Commissione bilancio di esaminare se vi è o meno un onere di spesa. Pertanto, si chiede di rivalutare il parere già espresso che è, allo stato, negativo.

Pertanto, procederemo ora alla votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 10 e poi sospendiamo la seduta.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ROBERTO GIACHETTI](#). Signor Presidente, ovviamente la Commissione bilancio può essere sempre sollecitata a riesaminare i propri pareri, ma questo non accade sempre quando la richiesta di revisione del parere espresso viene da parte dell'opposizione.

Ciò detto, però, la pregherei, signor Presidente, per l'economia dei nostri lavori, di fare in modo che la Commissione bilancio si riunisca nella pausa, in modo che quando torniamo in Aula se la Commissione bilancio ha rivisto il proprio parere e vi è un parere nuovo, si possa procedere.

[PRESIDENTE](#). Certamente. Se non vi è nulla in contrario si può procedere. Come indicato.

(Esame dell'articolo 10 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 10](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. La Commissione invita i presentatori al ritiro degli emendamenti Cimadoro 10.1, degli identici emendamenti Ruggeri 10.2 e Froner 10.3, e degli emendamenti Lulli 10.4 e Mosella 10.5.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Cimadoro 10.1 e degli identici emendamenti Ruggeri 10.2 e Froner 10.3 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore e non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Lulli 10.4 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

[ANDREA LULLI](#). Signor Presidente, non ritiro il mio emendamento 10.4, perché vorrei svolgere un ragionamento, rivolto anche al Governo. Sono stati numerosi i provvedimenti di semplificazione e devo dire che spesso, invece di semplificare, hanno complicato la vita. Faccio presente che il mio emendamento 10.4 è stato anche oggetto, in un primo momento, di inserimento nella proposta che stavamo esaminando in Commissione per poi essere espunto. Infatti, la Commissione affari costituzionali ne ha suggerito la soppressione perché, a suo giudizio, tale norma è già presente nella legislazione vigente e, in particolar modo, nella legge n. 241 del 1990.

Però, ora cosa vogliamo mettere in evidenza? Il fatto è che in tutti i procedimenti di semplificazione e autorizzatori della pubblica amministrazione vi è, in realtà, il ricorso alla sospensione in via di autotutela. Ora, questa sospensione in via di autotutela da parte della pubblica amministrazione può essere reiterata più volte, fino al punto che nonostante nei procedimenti sia inserito un termine perentorio entro il quale deve giungere la risposta, di fatto vi è un continuo rimandare e una continua perdita di tempo.

Naturalmente, questo avviene anche perché spesso ci si trova di fronte a provvedimenti complicati, forse a documentazione non esatta o anche a qualche tentativo di inganno da parte del richiedente.

Però, questo resta, comunque, un problema aperto. Dunque, cosa volevamo ribadire? Che la procedura di sospensione in via di autotutela non possa, però, essere esperita per più di una volta per ogni procedimento perché questo, in qualche modo, dà una certezza dei tempi. So bene che questa questione è complessa. Però, vogliamo comunque marcare questo elemento perché, a mio avviso, è uno dei problemi centrali nel rapporto fra cittadino e pubblica amministrazione.

Naturalmente si presuppone una visione positiva del rapporto; ciò credo sia molto importante.

Finché non verrà affrontata in termini convincenti questa problematica dubito che sarà possibile, al di là dei proclami, andare verso una semplificazione effettiva dei rapporti con la pubblica amministrazione.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Signor Presidente, le argomentazioni dell'onorevole Lulli appaiono convincenti, pertanto vorrei sentire il relatore, al quale chiedo di effettuare una profonda riflessione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, fare una profonda riflessione a quest'ora è difficile. Farò una semplice riflessione: quanto richiesto dall'onorevole Lulli è già contenuto nella legge n. 241 del 1990, tuttavia nulla osta a cambiare parere e ad accettare la sua proposta emendativa.

[PRESIDENTE](#). Quindi, prendo atto che il relatore esprime parere favorevole sull'emendamento Lulli 10.4.

[GABRIELE CIMADORO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GABRIELE CIMADORO](#). Signor Presidente, intervengo per sottoscrivere l'emendamento Lulli 10.4.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo, signor Presidente, si rimette all'Assemblea.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, intendo anch'io apporre la mia firma all'emendamento Lulli 10.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lulli 10.4, accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 514

Votanti 512

Astenuti 2

Maggioranza 257

Hanno votato sì 512).

Prendo atto che il presentatore dell'emendamento Mosella 10.5 accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 521

Maggioranza 261

Hanno votato sì 521).

A questo punto, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 per consentire alla Commissione bilancio di riunirsi.

La seduta, sospesa alle 13,30, è ripresa alle 15,05.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricordo che nella parte antimeridiana della seduta è stato accantonato l'articolo 9 unitamente agli emendamenti allo stesso riferiti ed è stato da ultimo approvato l'articolo 10.

Avverto che la Commissione Bilancio ha riesaminato le proposte emendative Lulli 9.4, Vignali 13.16, Gava 13.22, Urso 16.1, Ruggeri 13.06 e Froner 13.07.

A seguito del riesame, è stato confermato il parere contrario sugli emendamenti Lulli 9.4, Gava 13.22 e Urso 16.1.

Con riferimento, invece, all'emendamento Vignali 13.16 e agli identici articoli aggiuntivi Ruggeri 13.06 e Froner 13.07, la Commissione Bilancio, modificando il parere precedentemente espresso, ha espresso parere favorevole con due condizioni volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Al fine di recepire tali condizioni, la Commissione Attività produttive

ha approvato il subemendamento 0.13.16.1.

Si intende conseguentemente revocato il parere precedentemente espresso relativamente alle proposte emendative Vignali 13.16, Ruggeri 13.06 e Froner 13.07.

Chiedo a questo punto al relatore, onorevole Raisi, se intenda riprendere l'esame a partire dagli emendamenti riferiti all'articolo 9, precedentemente accantonato, ovvero se proponga di passare direttamente agli emendamenti riferiti all'articolo 11.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Riprenderei dall'articolo 9, signor Presidente.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

(Esame dell'articolo 9 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 9](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli emendamenti Beltrandi 9.3, Lulli 9.4, Mistrello Destro 9.5, Contento 9.7, Anna Teresa Formisano 9.8, Cimadoro 9.1.

Il parere è favorevole sugli identici emendamenti Ruggeri 9.9, Lulli 9.10, Torazzi 9.11.

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Mistrello Destro 9.6.

L'emendamento Valducci 9.12 è stato recepito dall'emendamento Lulli 9.10 a cui ho dato parere favorevole.

La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sugli identici emendamenti Anna Teresa Formisano 9.13, Mistrello Destro 9.16 e sull'emendamento Borghesi 9.2.

Il parere è favorevole sugli emendamenti Lulli 9.14 e Gava 9.15.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro dell'emendamento Beltrandi 9.3 formulato dal relatore.

[MARCO BELTRANDI](#). No, signor Presidente, non accedo all'invito al ritiro e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MARCO BELTRANDI](#). Signor Presidente, questo emendamento è di particolare importanza perché riprende la proposta di legge presentata dagli onorevoli Beltrandi e Misiani, firmata da quasi tutti i gruppi, anzi da tutti i gruppi parlamentari eccetto uno, da quasi 90 deputati, e riguarda la questione del ritardo dei pagamenti. Riguarda cioè quel fenomeno per cui le piccole e medie imprese italiane non ricevono dallo Stato e dalle grandi imprese soprattutto, i pagamenti per i servizi prestati.

Questione che riguarda anche i professionisti, anche quelli che non hanno ordini che li difendono.

L'articolo 9 nella sua formulazione attuale si propone in questa materia di attribuire una delega.

Invece, con questo emendamento noi proponiamo di dettare una disciplina completa su questo tema.

Si tratta di una disciplina ispirata, sia alla direttiva europea n. 2011/7/UE emanata il 24 gennaio sia

alla legislazione francese.

Infatti, non c'è il minimo dubbio che occorra dare garanzia alle piccole e medie imprese che in una congiuntura economica difficile non possono, oltre a confrontarsi con il mercato, dover anche fare i conti con denaro proprio che non ricevono, cioè essere trasformate in banca, apposta. Peraltro, viene detto che la V Commissione (Bilancio) non ha dato la copertura. Certamente, lo capisco per la semplice ragione che, per esempio, la pubblica amministrazione deve alle imprese (in gran parte quelle della sanità) - si dice - dai 60 ai 70 miliardi di euro, ma sono assolutamente dell'idea che se il Parlamento non assume una decisione forte su questo punto i fondi non si troveranno mai.

Lo Stato deve cioè riconoscere e restituire il denaro che deve alle imprese italiane, altrimenti è inutile parlare di crescita bassa dell'economia se il tessuto imprenditoriale, oltre al mercato, deve anche fare i conti con i pagatori ritardatari che sono cattivi pagatori. Quindi, invito davvero l'Assemblea a prendere una forte decisione e a mettere fine alle carenze ordinamentali che hanno consentito fin qui di avere questa vergogna che è tutta italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per correttezza e per rispondere al collega. Oggi entra in vigore la nuova direttiva dell'Unione europea sui pagamenti e fra l'altro la recepiamo proprio con gli identici emendamenti Ruggeri 9.9, Lulli 9.10 e Torazzi 9.11. Quindi, in realtà quello che dice il collega è già superato dalla nuova normativa europea che entra in vigore da oggi.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Beltrandi 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(*Presenti 427*

Votanti 425

Astenuti 2

Maggioranza 213

Hanno votato sì 175

Hanno votato no 250).

Prendo atto che la deputata Mondello ha segnalato che non è riuscita a votare.

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Lulli 9.4 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Micheli. Ne ha facoltà.

[PAOLA DE MICHELI](#). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento Lulli 9.4 al nostro esame, siamo reduci da un'intensa discussione all'interno della V Commissione (Bilancio), nella quale abbiamo tentato di convincere il Governo a cambiare parere. Il contenuto di questo emendamento, che si riferisce sempre alla questione relativa ai pagamenti e al recepimento della direttiva comunitaria in materia, di fatto però si diversifica un po' da quello dell'emendamento

Beltrandi 9.3 perché conferisce la delega al Governo per le iniziative conseguenti al contenuto della direttiva comunitaria. Si tratta, però, di una delega un po' più ampia e di fatto restringe per il Governo solo i tempi di attuazione della direttiva comunitaria.

Appena approvata la direttiva comunitaria, il Partito Democratico ha presentato in quest'Aula un'interpellanza urgente per conoscere le intenzioni del Governo. Già allora l'Esecutivo ci rispose che si sarebbe preso i due anni di tempo previsti dalla norma. Siccome questo è un argomento fondamentale - è l'emergenza delle emergenze per le imprese - noi abbiamo necessità di dare qualche certezza in più e di accelerare i tempi di decisione da parte del Governo sulla direttiva comunitaria. Quindi, prevediamo un anno di tempo invece che due.

Inoltre, diamo ampia possibilità al Governo di intervenire sulla questione che è poi la ragione di fondo per la quale il sottosegretario Giorgetti in Commissione ha dato parere negativo ovvero la questione relativa ai pagamenti della pubblica amministrazione.

In un anno si possono tranquillamente ridefinire i contenuti del Patto di stabilità interno, elemento che blocca i famosi 60 miliardi precedentemente citati dal collega Beltrandi, vale a dire quelli che oggi la pubblica amministrazione non paga alle imprese. Un anno di tempo, in una dimensione anche europea dove la questione del Patto di stabilità venga ridiscussa, è sufficiente per rimettere le nostre aziende in condizioni di normale competitività europea, perché questa condizione del rapporto fra pubblico e privato esiste solo ed esclusivamente in Italia.

C'è probabilmente anche un altro aspetto - lo ricordo ai colleghi -, vale a dire il problema legato alle grandi aziende italiane che si oppongono fortemente al recepimento di questa direttiva comunitaria perché a questo punto le piccole aziende, spina dorsale del Paese - le definiamo tutti così, lo continuiamo a dire anche sui nostri territori -, evidentemente fungono da banca a poche grandi aziende. Pertanto chiedo ancora al Governo e al relatore di svolgere un ragionamento approfondito sull'emendamento Lulli 9.4 perché la conseguenza della mancanza di certezze sui pagamenti per le imprese italiane è, nella migliore delle ipotesi, un accesso al credito bancario malato, cioè un fabbisogno di credito eccessivo rispetto al normale andamento dell'azienda; l'altra ipotesi è invece rappresentata dalla chiusura dell'azienda medesima. Al riguardo, ricordo che ci allarmano profondamente i dati di chiusura per questioni di liquidità delle piccole aziende al nord. Terza e non ultima conseguenza, forse la più grave, è il fatto che, in queste condizioni, si infila la malavita e gli imprenditori - che rischiano la loro casa, la loro azienda, spesso tutto il patrimonio della loro famiglia - rischiano di finire nelle mani dell'usura, un dramma in crescita in questi due anni di crisi economica. Se questo Parlamento si volesse far carico seriamente - non a parole - della questione relativa ai pagamenti, approverebbe questo emendamento che in realtà oggi non ha bisogno di nessuna copertura.

C'è un anno di tempo per il Governo e quindi oggi il voto favorevole nei confronti di questo emendamento non rappresenta un costo. Invito quindi i colleghi e il Governo ad un'ulteriore riflessione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[ANDREA LULLI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ANDREA LULLI](#). Signor Presidente, presumo che il Governo non cambi parere sull'emendamento Lulli 9.4, giusto sottosegretario? Premesso che a mio avviso - mi assumo la responsabilità di quello che dico - la Commissione bilancio compie un piccolo abuso invocando l'articolo 81 della Costituzione; infatti, si tratta di un decreto legislativo attraverso il quale si dà una delega al Governo, quindi - lo ripeto - è abbastanza specioso invocare le questioni legate all'articolo 81. Tuttavia, poiché mi interessa ottenere un impegno da parte del Governo su questa materia, chiedo al suo rappresentante presente in aula se sia disponibile ad accogliere un ordine del giorno in merito al contenuto dell'emendamento. Nel caso in cui fosse disponibile, sono disposto a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO GIORGETTI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ritengo che la presentazione dell'ordine del giorno sia una proposta interessante, che il Governo intende accogliere.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Lulli 9.4, Mistrello Destro 9.5, Contento 9.7 e Anna Teresa Formisano 9.8 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore e non insistono per la votazione.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Cimadoro 9.1 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, non chiedo un grande sforzo al Governo e al relatore per accogliere questo emendamento «minimo», anche perché su un tema così delicato diamo la delega al Governo e va bene.

Noi vorremmo che la direttiva fosse rispettata nel dettaglio, poiché è un tema delicatissimo e molto sentito nel Paese, soprattutto rispetto alle piccole e medie imprese, che non hanno capacità contrattuale soprattutto nella fase della riscossione, avendo molto spesso un unico interlocutore, che è l'unico cliente. Pertanto, non dico che siano disperate, ma devono accettare *obtorto collo* qualsiasi situazione. Abbiamo situazioni drammatiche in giro per il Paese, per cui vorremmo che nella delega data al Governo si rispettasse la direttiva europea, che noi riteniamo fondamentale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cimadoro 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 455

Votanti 299

Astenuti 156

Maggioranza 150

Hanno votato sì 28

Hanno votato no 271).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ruggeri 9.9, Lulli 9.10 e Torazzi 9.11, accettati dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Gasbarra...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 461

Votanti 460

Astenuti 1

Maggioranza 231

*Hanno votato sì 458
Hanno votato no 2).*

Prendo atto che l'onorevole Mistrello Destro ritira il suo emendamento 9.6.

L'emendamento Vannucci 9.12 è assorbito dall'approvazione degli identici emendamenti Ruggeri 9.9, Lulli 9.10 e Torazzi 9.11.

Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Anna Teresa Formisano 9.13 e Mistrello Destro 9.16 lo ritirano e che i presentatori dell'emendamento Borghesi 9.2 lo ritirano.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lulli 9.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per ringraziare il Governo del parere favorevole a questo emendamento, che reputo molto importante. Sarebbe risultata più significativa l'approvazione dell'emendamento Lulli 9.4, però questo emendamento rafforza le norme sulla subfornitura, perché nella sostanza si legittimano le associazioni a proporre azioni in giudizio a favore delle aziende contoterziste o dei lavoratori autonomi, che magari non hanno i pagamenti pattuiti. Questo è un emendamento veramente importante, perché una delle questioni più rilevanti del nostro sistema imprenditoriale è il fatto che le aziende che lavorano per conto terzi - aziende, ma anche lavoratori artigiani, singoli che hanno commesse nei confronti del committente - spesso sopportano l'onere di fare da banca nei confronti di chi dà loro il lavoro. Il fatto che si rafforzi una norma di una legge esistente, ma che di fatto non aveva possibilità di attuazione, perché in pratica non c'era nessuno che impugnava queste questioni davanti al giudice, credo sia un elemento importante e un segno di attenzione verso le filiere produttive, un patrimonio prezioso del nostro Paese. Quindi, credo che questo emendamento meriti un commento, perché magari può passare inosservato, invece ha un grande valore politico.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Cimadoro aggiunge la sua firma all'emendamento Lulli 9.14.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lulli 9.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Scilipoti...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 470

Maggioranza 236

Hanno votato sì 470).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gava 9.15, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 475
Maggioranza 238
Hanno votato sì 475).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

*(Presenti e votanti 470
Maggioranza 236
Hanno votato sì 470).*

Prendo atto che i deputati De Nichilo Rizzoli, Nunzio Francesco Testa e Calderisi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere il voto.

(Esame dell'articolo 11 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 11](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emendamento Anna Teresa Formisano 11.3 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Zeller 11.4. La Commissione formula un invito al ritiro sugli emendamenti Cimadoro 11.2 e Mistrello Destro 11.16 e 11.18. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Vignali 11.5, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: «sostituire le parole 'forme consortili' con le seguenti: 'forme consortili e reti di imprese'». La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Mistrello Destro 11.19 e formula un invito al ritiro sugli emendamenti Tortoli 11.6 e Mastromauro 11.10.

La Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Ruggeri 11.7, Vico 11.8 e Torazzi 11.9 e formula un invito al ritiro sugli identici emendamenti Stradella 11.12 e Mastromauro 11.11. La Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Libè 11.13 e Versace 11.14 e formula un invito al ritiro sull'emendamento Vitali 11.1. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Zeller 11.15 e formula un invito al ritiro sull'emendamento Zeller 11.17. La Commissione, infine, esprime parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Lanzarin 11.01.

[PRESIDENTE](#). Qual è il parere del Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'emendamento Anna Teresa Formisano 11.3. Prendo atto che i presentatori accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zeller 11.4.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 11.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 470
Maggioranza 236
Hanno votato sì 470).

Prendo atto che la deputata Farina Coscioni ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.
Passiamo all'emendamento Cimadoro 11.2. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

[GABRIELE CIMADORO](#). No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GABRIELE CIMADORO](#). Signor Presidente, è vero, come mi diceva il relatore in Commissione, che il nostro emendamento complica la procedura, però esclude comunque qualsiasi strana coincidenza o, comunque, strani subappalti che si possano fare sui «sub-subappalti». È per quello che insistiamo per la votazione: probabilmente ci sarà un po' più di burocratizzazione, però al riparo e al netto di eventuali pasticci.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cimadoro 11.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 481
Votanti 309
Astenuti 172
Maggioranza 155
Hanno votato sì 31
Hanno votato no 278).

Passiamo all'emendamento Mistrello Destro 11.16. Prendo atto che il presentatore accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo all'emendamento Mistrello Destro 11.18. Prendo atto che il presentatore accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Vignali 11.5. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal relatore.
Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vignali 11.5, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Goisis...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 479
Votanti 475
Astenuti 4
Maggioranza 238
Hanno votato sì 471
Hanno votato no 4).

Prendo atto che i deputati Pompili e Mariani hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mistrello Destro 11.19, accettato dalla Commissione e dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 478
Votanti 476
Astenuti 2
Maggioranza 239
Hanno votato sì 474
Hanno votato no 2).

Prendo atto che la deputata De Torre ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che la deputata Nirenstein ha segnalato che non è riuscita a votare.
Passiamo all'emendamento Tortoli 11.6. Prendo atto che il presentatore accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo all'emendamento Mastromauro 11.10. Prendo atto che il presentatore accede all'invito al ritiro formulato dal relatore.
Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Ruggeri 11.7, Vico 11.8 e Torazzi 11.9.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ruggeri 11.7, Vico 11.8 e Torazzi 11.9, accettati dalla Commissione e dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevoli Mantini, De Girolamo...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 489
Maggioranza 245
Hanno votato sì 489).

Passiamo agli identici emendamenti Mastromauro 11.11 e Stradella 11.12. Prendo atto che i presentatori accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Libè 11.13 e Versace 11.14, accettati dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Villecco Calipari...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 483

Maggioranza 242

Hanno votato sì 483).

Prendo atto che il deputato Duilio ha segnalato che non è riuscito a votare.

Passiamo all'emendamento Vitali 11.1. Prendo atto che i presentatori accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 11.15, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 480

Maggioranza 241

Hanno votato sì 480).

Passiamo all'emendamento Zeller 11.17. Prendo atto che i presentatori accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 486

Maggioranza 244

Hanno votato sì 486).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Lanzarin 11.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

[KARL ZELLER](#). Signor Presidente, condividiamo in pieno l'articolo aggiuntivo Lanzarin 11.01 proposto dai colleghi della Lega Nord, in quanto comporta un'importante semplificazione per le piccole e medie imprese, ma anche per l'amministrazione comunale.
Per questo motivo, anche a nome del collega Brugger, chiedo di poter apporre la firma.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Lanzarin 11.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Lo Monte, Mantini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 487

Votanti 485

Astenuti 2

Maggioranza 243

Hanno votato sì 485).

Prendo atto che il deputato Sposetti ha segnalato che non è riuscito a votare e che la deputata Gneccchi ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole. Ricordo che le proposte emendative all'articolo 12 sono precluse e che l'articolo 12 è stato soppresso.

(Esame dell'articolo 13 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 13](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro sull'emendamento Cimadoro 13.3, mentre esprime parere favorevole sull'emendamento Torazzi 13.1.

La Commissione formula un invito al ritiro sull'emendamento Mistrello Destro 13.11.

La Commissione esprime parere favorevole sugli emendamenti Froner 13.10 e Ruggeri 13.17 a condizione che sia accolta la stessa riformulazione e cioè venga espunta in entrambi la prima parte relativa al comma 1, lettera a).

La Commissione esprime, invece, parere favorevole sugli emendamenti Torazzi 13.12 e 13.13.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Anna Teresa Formisano 13.18, a condizione che sia riformulato nel senso di espungere la lettera d).

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Cimadoro 13.5, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: «favorisce la cooperazione strategica tra le università e le micro, piccole e medie imprese».

La Commissione formula un invito al ritiro sugli emendamenti Cimadoro 13.6 e 13.7 e Mistrello Destro 13.14.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Torazzi 13.2.

La Commissione formula un invito al ritiro sugli emendamenti Cimadoro 13.4, Mistrello Destro 13.15, Gianni 13.19 e 13.20 e Borghesi 13.8.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Cimadoro 13.9, a condizione che sia riformulato nel senso di espungere la lettera c).

La Commissione raccomanda l'approvazione del suo subemendamento 0.13.16.1, che rispetta le condizioni poste dalla Commissione bilancio, ed esprime parere favorevole sull'emendamento Vignali 13.16, a condizione che sia approvato il subemendamento della Commissione. La Commissione infine esprime parere favorevole sull'emendamento Gava 13.22.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALBERTO GIORGETTI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore salvo per quanto riguarda l'emendamento Torazzi 13.12, rispetto al quale il Governo formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Il Governo esprime inoltre parere favorevole sull'emendamento Gava 13.22, ma solo se viene accolta la riformulazione che recepisca le condizioni poste dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Cimadoro 13.3. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GABRIELE CIMADORO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Torazzi 13.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Motta...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 487

Maggioranza 244

Hanno votato sì 487).

Prendo atto che i deputati Delfino e Pini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo all'emendamento Mistrello Destro 13.11. Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIUSTINA MISTRELLO DESTRO. Sì, signor Presidente, accedo all'invito al ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Froner 13.10 e Ruggeri 13.17. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Froner 13.10 e Ruggeri 13.17, nel testo riformulato, accettati dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Ravetto...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 487

Maggioranza 244

Hanno votato sì 487).

Passiamo all'emendamento Torazzi 13.12. Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro formulato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Torazzi 13.12, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 491

Votanti 490

Astenuti 1

Maggioranza 246

Hanno votato sì 480

Hanno votato no 10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Torazzi 13.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reguzzoni. Ne ha facoltà.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Signor Presidente, l'emendamento Torazzi 13.13 prevede sostanzialmente che una quota di questo 50 per cento sia destinato alle micro e piccole imprese e sono contento sia stato approvato l'emendamento precedente perché si tratta di una quota significativa per il nostro Paese.

Intervengo solo per ricordare all'Aula i numeri del nostro Paese rispetto ai concorrenti europei: abbiamo imprese al di sotto dei dieci dipendenti per il 95 per cento del totale, che garantiscono oltre il 50 per cento dell'occupazione complessiva. Non stiamo parlando di piccole imprese, ma di micro-imprese, sotto i dieci dipendenti. Abbiamo il 50 per cento degli occupati in queste aziende contro il 21 per cento della Germania, il 22 per cento della Francia e una media dell'Europa che si aggira intorno al 20 cento.

Pertanto è assolutamente interesse del nostro Paese tutelare le piccole imprese che, in base alla definizione dell'Unione europea, sono quelle che arrivano a 250 dipendenti, quindi vengono considerate medie solo quelle al di sopra di tale cifra. Ebbene, le aziende che hanno da uno a duecentocinquanta dipendenti rappresentano praticamente la quasi totalità delle imprese italiane, ovvero il 99,99 per cento, perché al di sopra dei 250 addetti abbiamo complessivamente nel nostro Paese solo 3.418 imprese.

Addirittura le imprese sotto i cinquanta dipendenti sono 4,38 milioni e rappresentano il 99,4 per cento del totale, per cui è molto importante e rappresenta un fattore di competitività e di successo del nostro sistema imprenditoriale pensare alle piccole imprese - quando parliamo di piccole e medie imprese ci riferiamo alle piccole e micro-imprese - e non è assolutamente un delitto di lesa maestà pensare che quote dei finanziamenti pubblici che vengono pagati da questo sistema imprenditoriale di piccole aziende e dai nostri lavoratori sia destinato proprio alle aziende più piccole (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

[LUDOVICO VICO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[LUDOVICO VICO](#). Signor Presidente, chiedo di poter apporre la mia firma sull'emendamento in esame.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Torazzi 13.13, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 493

Votanti 492

Astenuti 1

Maggioranza 247

Hanno votato sì 491

Hanno votato no 1).

Prendo atto che i deputati Sposetti e D'Incecco hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Anna Teresa Formisano 13.18.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal relatore.

[ANNA TERESA FORMISANO](#). Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anna Teresa Formisano 13.18, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 495

Maggioranza 248

Hanno votato sì 494

Hanno votato no 1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cimadoro 13.5.

Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal relatore.

[GABRIELE CIMADORO](#). Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cimadoro

13.5, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevole Togni...
Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 498
Maggioranza 250
Hanno votato sì 497
Hanno votato no 1).

Ricordo che gli emendamenti Cimadoro 13.6 e 13.7 e Mistrello Destro 13.14 sono preclusi.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Torazzi 13.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 504
Votanti 503
Astenuti 1
Maggioranza 252
Hanno votato sì 502
Hanno votato no 1).

Prendo atto che i presentatori dei rispettivi emendamenti Cimadoro 13.4, Mistrello Destro 13.15, Gianni 13.19 e 13.20, e Borghesi 13.8 li ritirano.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Cimadoro 13.9.
Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta dal relatore.

[GABRIELE CIMADORO](#). Sì, signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cimadoro 13.9, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 506
Maggioranza 254
Hanno votato sì 505
Hanno votato no 1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.16.1 della Commissione, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 503

Maggioranza 252

Hanno votato sì 502

Hanno votato no 1).

Prendo atto che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vignali 13.16, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 498

Maggioranza 250

Hanno votato sì 497

Hanno votato no 1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gava 13.22.

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, prima, nel formulare i pareri, mi sono sbagliato sul presente emendamento Gava 13.22. Il parere, quindi, è di invito al ritiro vista la presenza di un parere di contrarietà, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, espresso dalla V Commissione. Peraltro, onorevole Gava, se, poi, avesse l'intenzione di trasformare l'articolo aggiuntivo in un ordine del giorno, il Governo sarebbe disponibile ad accoglierlo.

[PRESIDENTE](#). Onorevole Gava?

[FABIO GAVA](#). Signor Presidente, sicuramente sono disponibile al ritiro ed a trasformare l'articolo aggiuntivo in un ordine del giorno, anche se l'articolo aggiuntivo stesso era senza oneri e, quindi, era uno strumento in più per favorire la successione di impresa di cui, comunque, lo statuto si occupa.

[PRESIDENTE](#). Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 495
Maggioranza 248
Hanno votato sì 494
Hanno votato no 1).

Prendo atto che i deputati Rampi, Goisis e Fallica hanno segnalato che non sono riusciti a votare e che le deputate De Torre e Mariani hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi all'articolo 13.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro sull'articolo aggiuntivo Mura 13.05, mentre gli identici articoli aggiuntivi Ruggeri 13.06 e Froner 13.07 sono stati assorbiti. La Commissione, altresì, formula un invito al ritiro sugli articoli aggiuntivi Borghesi 13.01 e 13.02, Cimadoro 13.03, Mura 13.04, Vico 13.08 e Lulli 13.09, 13.010, 13.011 e 13.012.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori dell'articolo aggiuntivo Mura 13.05 lo ritirano. Ricordo che gli identici articoli aggiuntivi Ruggeri 13.06 e Froner 13.07 sono stati assorbiti. Prendo atto, altresì, che i presentatori degli articoli aggiuntivi Borghesi 13.01 e 13.02, Cimadoro 13.03, Mura 13.04, Vico 13.08 li ritirano.

[PRESIDENTE](#). Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'articolo aggiuntivo Lulli 13.09, formulato dal relatore.

[ANDREA LULLI](#). Signor Presidente, sì, ritirerò questo e gli altri articoli aggiuntivi. Mi permetto, però, di dire al Governo che si perde un'occasione. Siccome questa legge di principi sullo statuto delle imprese è, sostanzialmente, volta a recepire lo *Small Business Act* dell'Unione europea, mi permetto di evidenziare che tali emendamenti ed articoli aggiuntivi sono in linea con il recepimento integrale di quella direttiva.

Spero vi saranno altre occasioni di confronto su questo. Tuttavia, ritengo che un po' più di coraggio sarebbe stato giusto e soprattutto sarebbe stato un segnale di attenzione verso un sistema delle imprese che ha bisogno in qualche modo di vedersi riconosciuto un ruolo, una semplificazione generalizzata ma anche l'utilizzo di strumenti che l'Unione europea ha individuato e che tardano ad essere applicati nel nostro Paese. Questo determina una difficoltà aggiuntiva nel fare impresa e nell'andare avanti nel sistema delle piccole imprese. Quindi, anche se giudichiamo positivamente il provvedimento che abbiamo in esame, rimane il rammarico di non aver potuto fare ulteriori passi avanti perché vi è stata un'incomprensibile inimicizia - voglio dirlo affettuosamente al sottosegretario Giorgetti - da parte del Ministro dell'economia e delle finanze nei confronti di questo provvedimento, non so se per il fatto di dover teorizzare la necessità di riformare l'articolo 41 della Costituzione, o se, invece, in qualche modo per difficoltà a confrontarsi con le norme che possono

portare ad una modernizzazione del nostro sistema imprenditoriale esaltando peraltro la piccola dimensione, le aggregazioni tra le imprese e la capitalizzazione delle piccole imprese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 16*)

[ANDREA LULLI](#). Abbiamo avuto molte difficoltà nell'affrontare l'analisi di questo provvedimento perché abbiamo percepito in qualche modo da parte del Ministero dell'economia e delle finanze un tirare continuamente indietro. Anche l'uso eccessivo con cui si è voluto sopprimere in questa proposta di legge una serie di riferimenti all'articolo 81 è parso un po' strumentale. In realtà anche a Costituzione vigente, come dimostra la storia di questo Paese, il collega Reguzzoni ha parlato di oltre 4 milioni di imprese sotto i 50 dipendenti: ciò testimonia che la libertà di impresa non è una chimera. Certo c'è da rafforzare con strumenti innovativi e magari impegnarsi nei lacci veri che in qualche modo distruggono le nostre posizioni rispetto all'indice della libertà dell'impresa. Anche oggi sui giornali viene sottolineata principalmente la corruzione. Siamo un Paese che è tirato giù negli indici di libertà di impresa non dalle norme costituzionali, non dal rapporto che vi è tra gli imprenditori nelle realtà territoriali e nei distretti industriali ma dall'indice di corruzione che sta veramente creando problemi e che, ahimé, ci vede in costante scalata di classifiche. Pertanto nell'annunciare il ritiro dei prossimi articoli aggiuntivi non posso che mettere in evidenza che avremmo avuto un ulteriore apporto positivo e un'ulteriore iniezione di fiducia nel nostro sistema imprenditoriale se avessimo discusso e accolto anche tali proposte emendative.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[MARCO GIOVANNI REGUZZONI](#). Signor Presidente, apprezzo lo spirito collaborativo del collega Lulli però credo che a noi interessi molto quanto contenuto, ad esempio, negli articoli aggiuntivi Lulli 13.09, 13.010 e 13.012. Sono temi molto importanti come, ad esempio, il sostegno alle piccole e medie imprese in stato di insolvenza. Abbiamo visto le leggi per le grandi imprese ma per le piccole che hanno condizioni di questo tipo non c'è nulla. C'è la possibilità anche di intervenire a livello regionale come prevede l'emendamento Lulli 13.012. Tuttavia se scritto così anche noi avremmo dei problemi perché certo non vogliamo attirarci le ire regionali o situazioni non trasparenti e non corrette e che non siano assolutamente a sostegno delle imprese in difficoltà. Pertanto, cogliendo lo spirito di collaborazione ma anche lo spirito fattivo e concreto, invito il gruppo del Partito Democratico magari a riproporre insieme a noi al Senato queste modifiche, cercando di trovare anche le coperture quando servono le risorse. Infatti il nostro principale problema a votare questi emendamenti oggi è la mancanza di copertura con il parere contrario della Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione. Quindi ben venga, ci ripromettiamo di intervenire anche su questo provvedimento al Senato magari con una maggiore riflessione in termini di tempi.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che gli articoli aggiuntivi sono stati ritirati.

(Esame dell'articolo 14 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 14](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sugli identici emendamenti Torazzi 14.1 e Cimadoro 14.2.

La Commissione invita al ritiro dell'emendamento Vignali 14.3.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Torazzi 14.1 e Cimadoro 14.2, accettati dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Donadi? Onorevole Marini Cesare? Onorevole Servodio? Onorevole Moles? Onorevole Iannarilli?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 497

Maggioranza 249

Hanno votato sì 496

Hanno votato no 1).

Pertanto, è preclusa la votazione dell'emendamento Vignali 14.3 e non si pone in votazione l'articolo 14, soppresso dalla precedente votazione.

(Esame dell'articolo 15 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 15](#) e delle [proposte emendative](#) ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita al ritiro degli emendamenti Cimadoro 15.1, Cimadoro 15.2, Mistrello Destro 15.4 e Anna Teresa Formisano 15.3.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Zeller 15.5.

La Commissione invita al ritiro degli identici emendamenti Lulli 15.6 e Ruggeri 15.7.

[PRESIDENTE](#). Il Governo?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Cimadoro 15.1, Cimadoro 15.2, Mistrello Destro 15.4 e Anna Teresa Formisano 15.3 accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 15.5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Di Virgilio? Onorevole Goisis? Onorevole Gianni? Onorevole Rampi? Onorevole Duilio? Onorevole Calero?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 502

Maggioranza 252

Hanno votato sì 501

Hanno votato no 1).

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole. Prendo atto che i presentatori degli identici emendamenti Lulli 15.6 e Ruggeri 15.7 accedono all'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Rampi? Onorevole Centemero? Onorevole Martino? Onorevole Goisis? Onorevole Pippo Gianni?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti 497

Votanti 496

Astenuti 1

Maggioranza 249

Hanno votato sì 495

Hanno votato no 1).

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 16 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 16](#) e dell'unica [proposta emendativa](#) ad esso presentata (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, vorrei capire dalla Commissione bilancio - dal presidente o dal vicepresidente - perché è stato espresso, un'altra volta, un parere negativo. Il comma in oggetto, infatti, era presente nel testo originario: la Commissione bilancio ne chiese la soppressione perché, a suo parere, poteva creare oneri finanziari aggiuntivi e, in più, poteva esservi un contenzioso con gli enti locali, nel momento in cui andava ad imporre materie che sono, soprattutto, anche di competenza esclusiva degli enti locali. Questo emendamento, Urso 16.1, è stato, quindi, riformulato esattamente secondo i principi indicati dalla Commissione bilancio. Vorrei leggerlo all'Assemblea, perché credo che, rileggendolo, tutti possano capire quanto sia semplice il mio ragionamento e quanto sia dubbioso, invece, il parere espresso dalla Commissione bilancio. Nell'emendamento si dice: «Le disposizioni di cui alla presente legge sono adottate ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettere e) e l) della Costituzione e costituiscono livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione». Voi

capite l'importanza di questo passaggio, anche per dare un senso compiuto a ciò che stiamo votando oggi.

Per rispondere ai dubbi della Commissione, si è aggiunto: «Resta ferma la potestà delle regioni e degli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, di garantire livelli ulteriori di tutela, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Dunque, non riesco a capire perché la Commissione bilancio continui ad esprimere parere contrario. Se il presidente o il vicepresidente potessero dare una spiegazione in Aula, potrei anche esprimere il parere in merito.

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, intervengo semplicemente per invitare il relatore ad una riflessione sull'argomento dei costi, connesso ovviamente all'emendamento in oggetto, proprio perché si vanno a stabilire nuovi diritti che devono essere garantiti, in particolar modo, dalle autonomie locali.

Noi sappiamo che questa procedura, normalmente, dovrebbe prevedere forme di rispetto e di confronto con il Governo centrale che possono determinare, oltre che effetti dal punto di vista della possibile incostituzionalità di questo intervento, soprattutto, aspetti relativi a possibili costi connessi, proprio perché parliamo di livelli essenziali.

Su questo argomento, il Governo non è chiuso. Noi preferiremmo valutare un testo diverso, con tutto il tempo necessario, magari, così com'è stato proposto in ordine ad altri emendamenti, in corso di seconda lettura e di ulteriore valutazione. Non siamo contrari, in linea generale, al principio, ma è evidente che vi sono degli aspetti di costo che, in questo momento, non sono quantificabili e che, quindi, meritano un'ulteriore copertura.

Proprio per questo motivo, manteniamo la contrarietà, perché, evidentemente, ci muoviamo su un terreno che rischia di essere scivoloso.

[KARL ZELLER](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[KARL ZELLER](#). Signor Presidente, al di là dei rilievi che ha posto la Commissione bilancio, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi anche su un altro aspetto di rilievo costituzionale. All'articolo 1, comma 2 e al comma 2-bis, inserito con un emendamento, abbiamo già disciplinato il rapporto tra questa legge e le competenze delle regioni e delle province autonome. Lì abbiamo stabilito che i principi di questa legge costituiscono norme fondamentali di riforma economico-sociale.

Questo è incompatibile con la finalità del presente emendamento, in cui si vogliono dichiarare tutte le disposizioni come attinenti ai livelli minimi essenziali, di cui all'articolo 117, lettere e), l) e m) della Costituzione.

Delle due, l'una: possiamo porre un limite o l'altro, ma certamente non ambedue. Pertanto, quest'Assemblea deve decidersi: o mantenere ciò che abbiamo votato all'articolo in oggetto o inserire la nuova formulazione di cui all'emendamento Urso 16.1.

Questo rilievo è stato posto anche dalla Commissione affari costituzionali, che ha invitato la X Commissione a risolvere questo problema. Il problema è stato risolto nel senso di votare l'articolo 1. Adesso credo sia incompatibile, con questo indirizzo richiesto dalla Commissione affari costituzionali, votare un altro emendamento di opposta finalità.

[LUDOVICO VICO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[LUDOVICO VICO](#). Signor Presidente, intervengo in primo luogo per chiedere di apporre la mia firma a questo emendamento e per sollevare una questione di incomprensione - la chiamerò così - e persino di competenza della V Commissione in ordine al parere espresso, perché la struttura dell'emendamento proposto sostanzialmente potrebbe persino essere criticata per eccesso di richiamo all'articolo 117 della Costituzione. Che la struttura dell'emendamento abbia o porti con sé elementi di complicazione alle risorse dello Stato e all'eventuale copertura da parte della Ragioneria dello Stato, dell'impegno che si assume con questo emendamento, mi lascia fortemente perplesso. Infine, aggiungo che l'articolo 117, secondo comma, lettere *e*) ed *m*), della Costituzione, richiama il tema su cui stiamo lavorando in ordine al federalismo fiscale. Pertanto, sono altrettanto preoccupato e mi chiedo per quale ragione vi siano anche delle perplessità che sono intervenute nel dibattito che mi ha appena preceduto.

[PRESIDENTE](#). Il relatore?

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Rimango con le mie perplessità ma non voglio mettere in difficoltà il Governo. Prendo per buono l'impegno del Governo in seconda lettura di fare qualche cosa su questo tema perché in effetti così, senza questa parte, il provvedimento in esame rischia effettivamente di avere minore efficacia rispetto a quello che i proponenti hanno inteso. Pertanto, la Commissione invita al ritiro dell'emendamento Urso 16.1.

[PRESIDENTE](#). Altrimenti? Il parere si intende contrario?

[ENZO RAISI](#), *Relatore*. Signor Presidente, se i presentatori non accedono all'invito al ritiro la Commissione esprimo parere contrario sull'emendamento Urso 16.1.

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Prendo atto che il rappresentante del Governo concorda. Prendo atto che i presentatori accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore e non insistono per la votazione dell'emendamento Urso 16.1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Moles, Rampi, Goisis, Paolo Russo, Calderisi, Armosino, Scilipoti, Coscia, Soro...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 501

Maggioranza 251

Hanno votato sì 499

Hanno votato no 2).

Prendo atto che i deputati Pionati e Pizzetti hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 17 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame dell'[articolo 17](#) (*Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevoli Calero Ciman, Gianni, De Girolamo...l'onorevole Servodio ha votato...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 496
Maggioranza 249
Hanno votato sì 495
Hanno votato no 1).

Prendo atto che i deputati Nizzi e Capitanio Santolini hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

(Esame dell'articolo 18 - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'[articolo 18](#) (Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate), al quale non sono state presentate proposte emendative.
Passiamo dunque ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevoli Calero Ciman, Mazzuca, Viola, Sereni...
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva ([Vedi votazioni](#)).

(Presenti e votanti 494
Maggioranza 248
Hanno votato sì 493
Hanno votato no 1).

Prendo atto che la deputata Capitanio Santolini ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli [ordini del giorno](#) presentati (Vedi l'allegato A - A.C. [98-A](#) ed abbinate).
Nessuno chiedendo di intervenire per illustrare gli ordini del giorno, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

ALBERTO GIORGETTI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Il Governo accetta l'ordine del giorno Garagnani n. [9/98-A/1](#). Il Governo accetta l'ordine del giorno Di Stanislao n. [9/98-A/2](#) purché il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «impegna il Governo, compatibilmente con la salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica, ad adottare le seguenti iniziative» e così via. Il Governo accetta l'ordine del giorno Marinello n. [9/98-A/3](#) purché il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «impegna il Governo, compatibilmente con la salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica, ad adottare le seguenti iniziative» e così via. Il Governo accetta l'ordine del giorno Mosella n. [9/98-A/4](#). Il Governo accetta l'ordine del giorno

Pagano n. [9/98-A/5](#) purché il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «impegna il Governo, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica,» e così via. Il Governo accetta, altresì, l'ordine del giorno Lulli n. [9/98-A/6](#) purché il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: «impegna il Governo, compatibilmente con la salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica,» e così via. Il Governo accetta, infine, l'ordine del giorno Gava n. [9/98-A/7](#).

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che l'onorevole Garagnani non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/98-A/1](#), accettato dal Governo.

Chiedo all'onorevole Di Stanislao se accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. [9/98-A/2](#).

[AUGUSTO DI STANISLAO](#). Signor Presidente, vorrei solo dire che il mio ordine del giorno è in piena sintonia con la comunicazione europea direttive comunitarie, quindi la riformulazione mi parrebbe un eccesso di zelo da parte Governo perché, lo ripeto, il mio ordine del giorno è nel pieno rispetto delle direttive europee e ne recepisce le parti migliori per farle adottare da questo Parlamento, da questo Governo e dalla nostra nazione. Mi sembra veramente un eccesso di zelo da parte del Governo puntualizzare questo aspetto. L'ordine del giorno può essere tranquillamente accettato perché contiene tutti i criteri - nessuno escluso - indicati dall'Unione europea e che ritengo siano stati necessariamente recepiti dal nostro Governo. Se così non fosse sarebbe oltremodo grave.

[PRESIDENTE](#). Il Governo conferma la riformulazione?

[ALBERTO GIORGETTI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente, il Governo conferma la riformulazione.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che l'onorevole Di Stanislao accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/98-A/2](#), accettato dal Governo purché riformulato.

Prendo atto che l'onorevole Marinello accetta la riformulazione e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/98-A/3](#), accettato dal Governo purché riformulato.

Prendo atto che l'onorevole Mosella non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/98-A/4](#), accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Pagano n. [9/98-A/5](#) e Lulli n. [9/98-A/6](#), accettati, purché riformulati.

Prendo atto, infine, che l'onorevole Gava non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. [9/98-A/7](#), accettato dal Governo.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. [98-A](#) ed abbinate)

[PRESIDENTE](#). Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

[DONATO RENATO MOSELLA](#). Signor Presidente, intendo fare poche considerazioni perché abbiamo poco tempo e perché sono già intervenuto in sede di discussione sulle linee generali. Noi abbiamo espresso - come Alleanza per l'Italia - un parere positivo su questo provvedimento perché è urgente intervenire in questo campo e soprattutto perché siamo convinti che - pur mancando le risorse finanziarie - possa dare un contributo utile alla realtà produttiva e sociale del nostro Paese. Abbiamo già fatto rilevare che l'economia italiana sta arretrando nel contesto internazionale e secondo le stime dell'OCSE la crescita dell'Italia per quest'anno è prevista all'1,3 per cento, inferiore quindi a quella media prevista per l'area euro che è dell'1,7 per cento e, ancora di più, a quella prevista per i Paesi dell'OCSE che è al 2,3 per cento.

Noi siamo convinti che il Governo ha fatto poco, non c'è stata una politica industriale mirata e sono

mancati seri progetti per rimettere in moto la macchina produttiva dell'Italia.

L'attenzione è stata rivolta alle ricadute sociali delle crisi aziendali, ma non alle iniziative di stimolo per la ripresa della crescita economica. È banale dirlo, ma senza crescita una società consuma più ricchezza di quanta ne produce e finisce su un piano inclinato al termine del quale ci può essere solo un impoverimento complessivo, con gravi effetti economici e sociali.

Le piccole imprese, che sono ancora in crisi, e che restano una delle ricchezze straordinarie del nostro Paese, meritano ogni attenzione; il profilo della crisi delle piccole imprese è tutto nel ridimensionamento degli organici, cosa che significa disoccupazione, e anche pesante riduzione degli investimenti che inevitabilmente non sono destinati ad innovare se non in minima parte.

In questo quadro, noi diciamo ben venga un provvedimento che vuole offrire sostegno alle imprese con una particolare attenzione proprio a quelle di piccola e di media dimensione che, giova ricordarlo, costituiscono una risorsa essenziale per il ruolo strategico che ricoprono nel sistema economico italiano; sono oltre quattro milioni, il 99 per cento delle aziende del Paese. Voteremo positivamente, sebbene la mancanza di risorse finanziarie, anche su questo provvedimento, potrebbe impedire di fatto che si producano effetti collaterali soprattutto per le piccole e medie imprese, che sono al centro di processi decisionali; potrebbe inoltre limitare la capacità i propositi delle piccole e medie imprese e soprattutto per la creazione di posti di lavoro secondo gli standard che ci arrivano dall'Unione europea e rispetto ai quali abbiamo fatto finora ben poco (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, come già abbiamo avuto la possibilità di dire ieri durante la discussione sulle linee generali, abbiamo portato questo provvedimento in Aula dopo un lavoro assiduo di qualche mese che ha visto addirittura la collaborazione quasi estrema con i colleghi parlamentari della maggioranza. Siccome in questa Commissione, visto che dovremmo produrre o almeno così si chiama la nostra Commissione, siamo abituati a trovare una soluzione che accontenti tutti per il bene del Paese siamo giunti a questa soluzione. È vero che questo è avvenuto con grande fatica perché il provvedimento era originariamente composto da 33 articoli, ne sono arrivati in Aula 18. Vero è che c'è stata la scure che ben conosciamo della Commissione Bilancio e dietro di essa c'è il Ministro Tremonti; vero è che dovevamo e potevamo forse portare a casa un provvedimento che fosse di più alto respiro, che probabilmente avrebbe accontentato di più tutti, forse avrebbe accontentato di più anche la maggioranza perché molto spesso sono stati tagliati anche suoi emendamenti, ma non abbiamo avuto difficoltà, lo ripeto, a ritirare qualche emendamento a fronte del raggiungimento di un risultato.

Ringrazio sicuramente il relatore, i presentatori del provvedimento, ringrazio il Governo per quella piccola parte che ha fatto. Registriamo però questi difetti: avremmo voluto che fosse qualcosa di più. Qualcuno qui in Aula, credo l'onorevole Lulli, ha evidenziato un sistema drammatico che il nostro Paese sta subendo, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese. Mi riferisco a quanto detto pochi minuti fa in Aula relativamente alla contraffazione. Noi stiamo subendo in questo senso l'aggressione di tutti i Paesi, ma anche una aggressione interna che molto spesso è forte e non si riesce a controllare.

È qui forse che avremmo potuto mettere qualche risorsa in più. È qui forse che bisognava investire qualche euro in più con un provvedimento più serio, con delle regole più rigide. Forse avremmo dato - allora sì - un segnale importantissimo alle nostre piccole e medie imprese che hanno difficoltà su tutti i fronti.

Su queste vicende avevamo già a suo tempo presentato una mozione votata da tutta la maggioranza e da tutta quest'Aula. Avevamo già presentato un ordine del giorno che riprendeva tutto quello che l'Europa ci dice nello *Small business act*. Sia la mozione che l'ordine del giorno avevano identificato quei dieci punti che lo *Small business act* mette in atto. Su questo purtroppo, al di là della buona volontà di arrivare ad approvare una legge che possa potenzialmente portare dei frutti,

riscontriamo poi alla fine che il risultato (non vorrei che fosse così anche per questa) è lo stesso di tutte le mozioni e gli ordini del giorno approvati qui dentro. Oramai credo che in questa legislatura siamo arrivati ad un numero di ordini del giorno mai raggiunto in tutte le legislature precedenti dalla Prima Repubblica ad oggi.

Questo è, per cui si svuota di significato questo modello di atto di indirizzo (ordine del giorno o mozione) e non vorrei che addirittura svuotassimo di significato anche le leggi, che poi vanno applicate. È questa la difficoltà: l'applicazione. Oggi approveremo un bellissimo testo nel quale si dice che le piccole e medie imprese debbono avere facile accesso al credito. Ma rimane sulla carta perché poi cosa mettiamo in campo per poter far sì che queste piccole e medie imprese possano avere la considerazione degli istituti di credito sparsi sul territorio che ogni giorno fanno dei disastri? Quindi, l'applicazione della legge diventa difficile.

Su questo poi abbiamo dato forse troppa ampia delega al Governo a intervenire su alcuni passaggi della direttiva europea, ad esempio, come i pagamenti e le transazioni fra il pubblico ma anche nel privato che molto spesso diventa peggio del pubblico. Infatti, quando il privato è grosso, è una multinazionale o una grossa azienda (come nel caso della FIAT e della grande distribuzione) e hanno il povero artigiano e il piccolo imprenditore come unici clienti, questi sono costretti a subire. Quindi, al di là delle più rosee aspettative molto spesso si vede riconosciuti i propri crediti a distanza quasi di un anno e nel frattempo l'impresa è fallita, non riesce più a mettersi in carreggiata, anche perché quello che dovrebbe essere il sostegno dato dagli istituti naturalmente non c'è, viene a svanire e di conseguenza tutto è legato.

Quindi, noi crediamo che questi provvedimenti dovrebbero essere approvati da qui a due anni. Credo e spero che il Governo faccia tutto lo sforzo necessario, anche se - lo ripeto - non abbiamo ancora visto niente sul territorio. Non abbiamo visto ancora nessun effetto in termini di beneficio rispetto alla necessità dei nostri piccoli imprenditori, che sono il nostro fiore all'occhiello. Tutti hanno ricordato in Aula quanto valgono le nostre piccole imprese. Quanto sostegno abbiamo dato fino ad ora? Zero!

Spero che almeno sulla carta ci sia qualcosa a cui fare riferimento, spero che prima o dopo diamo realtà ai fatti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BARBATO. Signor Presidente, dal momento che siamo qui per trattare una norma che intende tutelare la libertà delle imprese, voglio far riferimento a quanto solo ieri ci ha fatto sapere l'*Index of economy freedom*, il rapporto elaborato ogni anno dalla *Heritage foundation*, un *think tank* statunitense. Secondo tale rapporto le cose per quanto concerne le nostre imprese vanno molto male, tant'è che l'Italia è addirittura passata dal settantaquattresimo all'ottantasettesimo posto. È stata analizzata la capacità di creazione di *business* da parte delle imprese e tutte le iniziative che un Paese mette in campo per dare una mano allo sviluppo e alla crescita. Ebbene noi in Italia facciamo sempre passi indietro. I parametri utilizzati si riferiscono alla libertà delle imprese, libertà che deriva dalle libertà finanziarie, di investimento, di commercio, fiscali: tanto si parla della riforma fiscale, ma nulla si fa. Poi si parla della libertà dalla corruzione e dalla criminalità organizzata.

Quali sono le criticità che ci hanno portato a scivolare ancora di più in questa graduatoria internazionale, se su 183 Paesi siamo all'ottantasettesimo posto? Sono le deficienze sistemiche che abbiamo nel mercato del lavoro, insomma siamo un Paese dove non si riesce ad alimentare la crescita occupazionale e dove non funziona la giustizia, nel senso che per poter recuperare un credito un'impresa deve aspettare dodici anni. Altro che riforma per i due CSM, non occorre una riforma ma serve semplicemente potenziare la macchina della giustizia per renderla efficace ed immediata a favore dei cittadini. Poi la corruzione e la criminalità organizzata dilaganti. L'UIF, l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, la settimana scorsa ci ha detto che è cresciuto il riciclaggio in Italia. Siamo un Paese che non riesce ad attrarre investimenti esteri, non

siamo più appetibili, considerate che siamo stati superati dall'Uganda! Insomma, riescono a mettere in campo iniziative che promuovono lo sviluppo economico i Paesi africani subsahariani, a sud del deserto del Sahara, ed i Paesi dell'America centro-meridionale. Insomma, stanno facendo tutti meglio dell'Italia.

Sulle imprese occorre che il Governo attui una politica in grado di mettere in piena efficienza e funzionalità il sistema. Le imprese vanno aidate e accompagnate con tutte le iniziative nei vari settori, per cui non bastano più gli incentivi fiscali, il sostegno e i contributi, perché nel Mezzogiorno d'Italia, finché ci sarà una criminalità organizzata, che detiene il controllo del territorio, non si attrarranno mai investimenti, non ci saranno mai imprese e non ci sarà mai crescita se resta questo sistema, così come purtroppo dobbiamo registrare ad oggi con il Governo Berlusconi.

Del fallimento del sistema impresa non ve ne parla Barbatto o l'Italia dei Valori, ve lo dice *Heritage foundation*, il *think tank* statunitense che ha elaborato un rapporto depositato proprio ieri presso la Camera di commercio di Washington; questo rapporto purtroppo è impietoso e, ahinoi, ce ne lamentiamo soprattutto noi dell'Italia dei Valori che più volte sui vari provvedimenti vi abbiamo invitati ad attuare delle politiche che potessero sostenere le piccole e medie imprese. Ciò significa costruire un humus di ricettività nei territori, affinché vi si possa investire e crescere, dove non ci siano i lacci e laccioli per poter fare un investimento, una burocrazia che ti aggredisce e una corruzione che spesso è dietro quella burocrazia che inibisce lo sviluppo e l'insediamento di attività produttive e industriali.

Mi riferisco in particolar modo al Mezzogiorno d'Italia, dove si intercettano investimenti esteri nella misura dello 0,6 per cento, contro una media nazionale del 7 per cento. Badate bene, la Francia intercetta investimenti di capitali esteri nella misura del 14 per cento, la Gran Bretagna addirittura del 32 per cento, perché ognuno sta mettendo in campo tutte le attività necessarie e propedeutiche per far crescere le imprese. Così si tutelano le imprese, se c'è un sistema che funziona. Però, affinché ci sia un sistema che funzioni, occorre che ci sia un Governo che metta in campo delle politiche industriali a sostegno delle piccole e medie imprese, facendo funzionare il sistema giustizia, facendo funzionare il sistema bancario economico-finanziario in modo trasparente, affinché sia di supporto al mondo delle imprese e non si verifichi ogni anno un caso Parmalat o un caso Cirio.

Insomma, è necessario un sistema sano e che funzioni, ma ci vorrebbe un Governo che badasse e che si preoccupasse davvero della crescita del nostro Paese e del rilancio delle piccole e medie imprese. Di questo tipo di iniziative avremmo bisogno anche nelle altre attività. L'Italia dei Valori ve lo ha sempre detto, vi ha sempre incalzato su tutti provvedimenti, perché è sull'economia che è fallito il Governo Berlusconi, non su Ruby o su Noemi. Anche se questo provvedimento oggi arriva tardivo, noi voteremo a favore dello stesso, perché è comunque un segnale. Ma se ci foste stati a sentire da tre anni, in cui vi stiamo predicando di cambiare marcia, di mettere in campo leggi non «ad aziendam» o *ad personam*, ma leggi per l'economia, per le piccole e medie imprese, per gli italiani, saremmo stati sicuramente ad un punto migliore per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Toto. Ne ha facoltà.

DANIELE TOTO. Signor Presidente, è una rivoluzione copernicana, finalmente una buona notizia. Questi ed altri ancora di analogo segno i commenti che accolsero l'iniziativa legislativa che reca «Norme per la tutela della libertà di impresa. Statuto delle imprese», da questa settimana all'esame dell'Assemblea. Ebbene, desidero sottolineare un elemento, che in quest'Aula senza dubbio merita di essere evidenziato. Trattasi finalmente di un'iniziativa legislativa parlamentare, di un proposta di legge e non di un disegno di legge. L'iter di quest'atto è pienamente aderente, dunque, all'esercizio della funzione legislativa propria del Parlamento. L'asserzione può apparire banale, forse tautologica, ma ciascuno di noi sa che sono solo poche decine le leggi di iniziativa parlamentare approvate. Non solo, ma questo è senza dubbio un aspetto di vero pregio. È una legge concepita in

Parlamento e che il Parlamento si accinge ad approvare, nella quale si definisce una problematica di assoluto rilievo sul piano giuridico, economico, sociale e - permettetemi - anche culturale: quella del ruolo delle imprese, specialmente delle piccole e medie imprese nel contesto sociale ed economico del Paese e rispetto allo Stato e alle funzioni della pubblica amministrazione. In quest'ambito le imprese e l'imprenditore sono finalmente considerati quali essi in effetti sono, cioè elemento accrescitivo dell'economia del Paese, fattore imprescindibile del suo sviluppo e della diffusione del benessere nella comunità che lo contorna. L'espansione dell'occupazione, la competitività del sistema produttivo italiano fanno perno sulla realtà imprenditoriale, caratterizzata nel nostro Paese dalla presenza di milioni di aziende piccole e medie, le ormai arcinote e familiari anche nell'acronimo PMI. Dare, come si propone questa proposta di legge, un quadro di riferimento innovativo e semplificativo e un insieme di regole di libertà essenziali per la vitalità delle imprese stesse non significa solo allinearsi sul piano normativo alle indicazioni comunitarie contenute nello *Small business act*, con il quale a livello europeo si è voluto dare corpo alle necessità di politiche dedicate alla piccola e media impresa.

Significa anche far fare un salto di qualità ambientale, se così permettete di esprimermi, al mondo delle imprese, riconoscendone senza dubbio il fondamentale contributo allo sviluppo e alla crescita economica, e dunque il suo ruolo anche sociale.

È un salto di qualità che si concretizza non solo e non tanto nel favore e nel sostegno riservato alle nuove imprese, in particolare quelle avviate dai giovani e dalle donne, quanto piuttosto nell'insieme delle norme volte a disciplinare i rapporti con le istituzioni, chiamate per la prima volta, ad esempio, a valutare l'impatto dell'attività legislativa e regolamentare sulle imprese o ad applicare criteri di proporzionalità che tengano conto, tra l'altro, delle dimensioni delle imprese nel porre oneri e obblighi a loro carico, così come nell'insieme delle disposizioni introdotte per semplificare in maniera significativa gli adempimenti amministrativi a carico di cittadini e imprese e per uniformare i rapporti tra la pubblica amministrazione e le imprese a principi conferenti qualunque rapporto di effettivo servizio e reciprocamente utile.

Parimenti, riteniamo importante la previsione di norme alla stregua delle quali ci sembra ragionevolmente agevolata la partecipazione delle micro, piccole e medie imprese agli appalti pubblici e l'introduzione di disposizioni tese a creare e ad agevolare le condizioni migliori per la ricerca, l'innovazione, l'internazionalizzazione e la capitalizzazione di queste micro, piccole e medie imprese.

Quest'ultimo profilo di intervento è senza dubbio rilevante, poiché la proposta di legge concretamente prevede la verifica dell'effettiva condizione di libertà di impresa, laddove, per esempio, si favorisce la trasparenza nei rapporti tra gli istituti di credito e quella tipologia di imprese e le reti di imprese, assicurando condizioni di accesso al credito informato, corretto e non vessatorio.

Ciascuno intende come ciò rappresenti senza dubbio, almeno potenzialmente, un'innovazione essenziale per la funzione di garanzia che lo Stato assume a tutela del rapporto creditizio, nel quale lo sbilanciamento delle capacità contrattuali a favore degli istituti di credito è intuitivo e costituisce, specie nelle zone meno sviluppate del nostro Paese, un oggettivo freno e un disincentivo all'attività imprenditoriale.

La riserva di incentivi per le piccole e medie imprese, anche favorendo l'aggregazione tra imprese e privilegiando associazioni temporanee di imprese per la realizzazione di progetti comuni, è senza dubbio un altro punto qualificante della proposta di legge al nostro esame, perché rende concretamente fruibili ad un mondo sino ad oggi fondamentale per l'economia del Paese, ma marginale rispetto a molti dei meccanismi concepiti per sussidiare gli operatori economici, con esclusione, ovviamente, dei più grandi, misure idonee a valorizzarne l'attività, a sostenerne la produttività e a favorirne il consolidamento e lo sviluppo nel difficile e complesso mercato, sempre più internazionale e globalizzato, nel quale si svolge la competizione tra i produttori.

È bene favorire la diffusione dei valori di merito, efficienza e responsabilità, sostenere la libertà di scelta dei lavoratori sulla destinazione del trattamento di fine rapporto e promuovere la loro

partecipazione agli utili di impresa e un insieme di azioni consacrate dal crisma della legalità, che rappresenta, senza dubbio, un salto, un cambio di mentalità apprezzabile, una svolta culturale notevole in un Paese, come il nostro, nel quale si è per lo più fatto fatica a vedere nella libertà d'impresa un valore da affermare e rispettare e nell'impresa un volano per la diffusione del benessere sociale ed economico.

Questa svolta culturale, prima ancora che meramente giuridica e operativa, è rappresentata plasticamente dal principio generale enunciato nell'articolo 2 della proposta di legge unitamente agli altri ivi elencati, nei quali si postula la reciprocità dei diritti e dei doveri nei rapporti tra impresa e pubblica amministrazione. Statuizione di principio, questa, che, di per sé, dà pienamente contezza della valenza, permettetemi, innovativa e assolutamente rivoluzionaria della proposta di legge. Mi avvio alla conclusione, non senza considerare di rilevanza assoluta il fatto che tutti i principi vengano consacrati in una legge e che il percorso per la pari dignità nel rapporto con la pubblica amministrazione e per una dimensione nuova del ruolo della burocrazia nella vita delle imprese venga definito in una fonte primaria, ossia con una legge dello Stato, e non con atti magari ammantati dalla prospettiva allettante, ma assolutamente illusoria, della delegificazione, che paradossalmente, come spesso è avvenuto in passato, hanno finito per costituire una rinnovata forma di supremazia della pubblica amministrazione e della burocrazia sul cittadino e sulle imprese. Riteniamo, dunque, per le ragioni esposte e per tutte le altre autorevolmente illustrate dai colleghi, che la proposta di legge in esame meriti quel sostegno evocato dalla condivisione stessa al momento della sua presentazione.

Per questo motivo il voto del gruppo cui appartengo sarà dichiaratamente ed in modo convinto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia*).

PRESIDENTE. Saluto gli studenti dell'Istituto statale di istruzione superiore Gian Battista Rubini di Romano in Lombardia, in provincia di Bergamo, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polidori. Ne ha facoltà.

CATIA POLIDORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, vorrei prendere in prestito le parole dell'onorevole Vignali che ben sintetizzano lo spirito dello statuto delle imprese di cui lo stesso Vignali è padre, ma alla cui stesura ha contribuito una parte considerevole di questo Parlamento.

Per la prima volta non si parte dal sospetto verso la persona e la sua libera iniziativa, ma dalla fiducia verso chi, ogni giorno, con il suo impegno, la sua responsabilità e il suo sacrificio, contribuisce ad incrementare il prodotto interno lordo e l'occupazione nel nostro Paese.

Il testo unificato in oggetto giunge all'esame dell'Aula dopo una fase istruttoria, nel corso della quale tutte le parti sociali sono state audite, ed un iter lungo due anni in Commissione attività produttive, durante il quale anche altre Commissioni e, in generale, tutte le forze di maggioranza e di opposizione hanno dato il loro significativo apporto, in un clima di sana collaborazione, a testimonianza che quella delle piccole e medie imprese non può essere derubricata a una delle tante questioni di bandiera intorno alle quali litigare e dividersi.

Avendo fatto parte, per molto tempo, di quella grande famiglia costituita dalle piccole e medie imprese, dire che oggi sono soddisfatta e orgogliosa di aver collaborato alla stesura del provvedimento in esame è riduttivo. Sono ancora più soddisfatta perché si è finalmente compreso che occuparsi delle imprese, con particolare riferimento alle PMI, valorizzarne il loro enorme potenziale di crescita, di produttività e di innovazione, promuovere la costruzione di un quadro normativo e di un contesto sociale e culturale che tenga nel giusto conto le imprese familiari - perché è di questo che stiamo parlando - significa, inevitabilmente, occuparsi anche del sistema Paese, di cui le PMI sono realmente l'architrave che nemmeno la durissima crisi di questi anni è riuscita a spezzare.

Esse si sono infatti rivelate la nostra salvezza, smontando le profezie di quei maghi e maghetti

dell'economia che ci rimproveravano di essere dei lillipuziani in un mondo fatto per giganti: troppo piccoli, troppo padronali, troppo legati al paradigma «impresa, famiglia, territorio». Tutto questo ci ha invece permesso di non essere come la Grecia, l'Irlanda, la Spagna e il Portogallo malgrado i nostri precari conti pubblici.

Abbiamo finalmente capito che ciò che va bene per la piccola e media impresa va veramente bene anche per l'Italia intera. Le istituzioni hanno finalmente compreso che il benessere dell'impresa significa anche l'opportunità, considerato l'attuale stato della nostra grande industria, di restare nell'elenco dei Paesi industrializzati, dal momento che con le sue PMI l'Italia rappresenta un quinto dell'economia dell'Unione europea. Da noi ogni dieci abitanti vi è un imprenditore e un'imprenditrice impegnati a dare lavoro a milioni di persone.

Le PMI non chiedono, diversamente da altri in passato, sussidi, bensì libertà di azione, diritti e dignità di esistere. Converrete tutti che, di questi tempi, è un prezzo che possiamo permetterci di pagare a sei milioni di piccoli e medi imprenditori che tirano la carretta dell'economia italiana e si ostinano ad esistere e a resistere alla crisi globale, alla mancanza di liquidità, ai ritardi dei pagamenti, alla concorrenza sleale, ai costi esorbitanti e ai tempi biblici del fare impresa, alla bulimia burocratica e da ultimo, non certo per importanza, all'imperante cultura del sospetto, finora alimentata da una concezione statalista dell'imprenditoria.

Ebbene, lo statuto delle imprese è la risposta a tutto questo, è la concretizzazione dei *desiderata* dei piccoli e medi imprenditori per cui, senza esagerazione, possiamo parlare di svolta storica, anzi, di più, di rivoluzione copernicana, come l'ha definita ultimamente qualche altro mio collega, che trasforma profondamente la cultura vigente dello scontro tra interessi nella cultura dell'incontro tra interessi.

Quello in atto è, infatti, un radicale cambiamento di prospettiva sulle imprese e per le imprese fondato sul principio della fiducia che va, finalmente, a rimpiazzare quello della diffidenza, che ha fatto vedere come fumo negli occhi sia l'imprenditore, spesso assimilato ad un potenziale truffatore, sfruttatore o evasore, sia la libera iniziativa che pure è sancita dall'articolo 41 della Costituzione, norma che lo statuto si prefigge di sviluppare compiutamente, declinando i fondamentali diritti delle imprese sulla base dei principi di sussidiarietà e di sviluppo della persona e della sua espressione attraverso il lavoro.

Prima d'ora si era portati a considerare vera impresa solo quella di grandi dimensioni e sindacalizzata, mentre le micro, piccole e medie imprese, che rappresentano il 98 per cento del nostro sistema economico, sono state del tutto ignorate, con il risultato di esserci dotati di norme cucite addosso alle grandi imprese, ma fatte ugualmente osservare alle piccole imprese. Si sono così messi migliaia di lacci e laccioli che hanno reso una *mission impossible* fare impresa.

A questo aggiungiamo anche un sistema di pubblica amministrazione pletrica, inefficiente ed eccessivamente discrezionale, che ha frenato le attività e gli investimenti anche esteri.

Anche per questa ragione, onorevoli colleghi, oggi è davvero un giorno epocale, che è anzitutto un cambio di passo culturale, che muove dalla consapevolezza che, se davvero, come spesso si dice, vogliamo rilanciare lo sviluppo del nostro Paese, non possiamo prescindere dall'edificare un contesto favorevole a chi ogni giorno con il proprio lavoro contribuisce alla crescita e alla tenuta dell'intero sistema. Questa convinzione sposa in pieno le finalità dello *Small Business Act* europeo. Dunque, a 150 anni dall'Unità d'Italia e a 40 anni dallo statuto dei lavoratori, oggi finalmente anche l'altra metà del firmamento trova il giusto riconoscimento: lo statuto delle imprese dona dignità a chi lavora sodo e produce investendo e rimettendoci del proprio, a chi ingegnosamente crea e con fatica resiste, ma è stanco di vivere nella riserva indiana in cui per troppo tempo è stato confinato. Infatti i «piccoli», come sono stati ribattezzati, prima d'ora di diritti non ne hanno mai visti: doveri, quelli sì, in abbondanza. Figurarsi i privilegi, che invece sono stati riservati dallo Stato ai grandi, che poi alla prima occasione hanno salpato per altri lidi, lasciandosi alle spalle solo lacrime e sangue. Sangue e lacrime sono versate da chi invece sceglie di restare in trincea, difendendo con le unghie e con i denti il frutto del lavoro di generazioni.

Diritti e dignità: mi piace insistere su entrambi gli aspetti, che da oggi sono sanciti a chiare lettere

anche rispetto allo Stato e alla pubblica amministrazione, perché d'ora in avanti in Italia si possa inaugurare un nuovo corso fondato su un corretto rapporto tra pubblico e privato, un rapporto che nasce dalla consapevolezza che lo Stato, nella sua articolazione e la pubblica amministrazione sono realmente al servizio dei cittadini e delle imprese, ai quali devono essere garantite trasparenza delle regole, efficacia, efficienza, tempestività ed uniformità di trattamento.

Dunque, non siamo più all'anno zero, anche se ammetto che avrei preferito che oggi fosse votata la versione più estesa del testo. Mi auguro che il Governo voglia farsi carico delle questioni parimenti importanti, gioco forza stralciate dal provvedimento in esame.

Per agganciare la ripresa possiamo e dobbiamo fare di più. Occorre varare una politica economica coerente con quanto sinora realizzato, più che dare stimoli a pioggia a singoli settori, i quali mediante incentivazioni di breve periodo e limitato importo non fanno altro che disperdere preziose risorse pubbliche, mantenendo in vita un modello ormai fatiscante, perché basato su un diffuso reticolo di imprese manifatturiere, che trasformavano materie prime importate, un compito che oggi, nel quadro di un'economia globalizzata, assolvono giganti come la Cina e l'India a costi molto più bassi.

Il contenimento della spesa è sì condizione necessaria per dare stabilità, ma non sufficiente per renderci competitivi nel mercato globale. La piccola e media impresa del nostro Paese per poter gareggiare nel mercato globale deve dotarsi di risorse, cultura di impresa, ricerca, innovazione, fattori critici di successi, che da sola non potrà mai raggiungere. È su questo che da oltre vent'anni l'Italia è impantanata. L'Italia è una sorta di cantiere aperto, che non si riesce a chiudere, un cantiere popolato da una moltitudine di litigiosi aspiranti ingegneri che non riescono a mettersi d'accordo perché in definitiva non hanno nessun vero interesse a che i lavori partano e si concludano, profittando di rendite di posizione degli interessi di casta del mantenimento dello *status quo*.

Occorre una cabina di regia, che crei le condizioni perché il Paese diventi davvero competitivo, che sappia ascoltare il territorio, le associazioni di categoria e i principali operatori nei rispettivi settori di attività. Occorre un più fecondo dialogo con chi svolge attività economiche e finanziarie rilevanti nel Paese.

Sarebbe opportuno far tesoro del vantaggio, che ci è stato concesso dal non essere stati irreversibilmente travolti dalla crisi, per ragionare sul vero stato del Paese, elaborare un censimento dei bisogni e delle possibilità e lavorare senza sosta per chiudere la transizione, soprattutto considerando che mantenere il cantiere aperto comporta un costo altissimo per la nostra economia ed un rischio per la tenuta stessa della coesione sociale.

Cosa fare è chiaro: dobbiamo rimuovere alla base i deterrenti che scoraggiano gli intrapresi e gli investitori stranieri; insistere sulla semplificazione e l'accesso al credito; sanare la piaga dei ritardi dei pagamenti e potenziare l'internalizzazione; stimolare la competitività delle nostre PMI sul territorio riducendone la fiscalità e gli oneri contributivi e facilitandone l'accesso al credito e l'IVA per casse e pagamenti; investire sulla formazione dei giovani che intendono avviare attività imprenditoriale; fare cultura di impresa per affrontare il nuovo mercato; stimolare una nuova e più moderna cultura di impresa che renda il nostro tessuto industriale meno vulnerabile; dotare il Paese di quelle infrastrutture portuali e stradali che facilitano il passaggio delle merci.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Polidori.

CATIA POLIDORI. In sintesi, dobbiamo ricominciare a valorizzare i punti di forza italiani che ovunque nel mondo hanno mostrato i tratti di genio, creatività e competenza che hanno reso grande il nostro Paese nel mondo. Lo statuto delle imprese è il primo passo in questa direzione ed è per questo che esprimo convintamente il voto favorevole del gruppo Iniziativa Responsabile (*Applausi dei deputati del gruppo Iniziativa Responsabile*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

[SALVATORE RUGGERI](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con particolare soddisfazione che, proprio alla vigilia del centocinquantenario della nascita della nostra Nazione, vengo ad annunciarvi il voto favorevole del mio gruppo, l'Unione di Centro, su un provvedimento di cui l'intero mondo imprenditoriale sentiva la mancanza. Si tratta di un provvedimento di iniziativa parlamentare che rappresenta sia un riconoscimento per quanto le piccole e medie imprese hanno saputo fare per la storia economica e sociale del nostro Paese, sia un fondamentale strumento per creare un contesto favorevole alla futura attività imprenditoriale, a tutto vantaggio di quello sviluppo che stiamo rincorrendo affannosamente e spesso invano.

Ringrazio, pertanto, i colleghi della Commissione attività produttive e quelli delle altre Commissioni parlamentari che hanno contribuito, con grande senso di responsabilità, a licenziare un testo capace di armonizzare le norme utili a rivitalizzare un settore in crisi per le aggressive dinamiche globali con quelle finalizzate a salvaguardare l'equilibrio economico finanziario del bilancio dello Stato.

Rispetto alla versione originale il testo giunge in quest'Aula privo di alcune parti importanti che ne avrebbero incrementato lo spessore riformista. Mi riferisco alle norme in campo fallimentare e a quelle sulla riforma fiscale e all'istituzione di un'agenzia nazionale per le piccole imprese. Ugualmente, la soppressione delle misure per contrastare i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese, con l'eliminazione della possibilità di queste ultime di compensare tra crediti e debiti, rischia di privare questo disegno di legge del suo carattere veramente innovativo e spegne un po' quegli entusiasmi che pure il testo merita.

Lo statuto delle imprese che ci apprestiamo a votare, tuttavia, rappresenta comunque il primo passo di un disegno ambizioso che esprime la volontà di riconoscere il ruolo centrale delle piccole e medie imprese, individuando nella loro crescita una risposta competitiva e sostenibile alle emergenze economiche e occupazionali che investono il sistema produttivo del nostro Paese e dell'Europa intera.

Siamo di fronte ad un vero e proprio salto di qualità nell'approccio al problema, che ci pone in linea con quanto la politica comunitaria aveva già espresso, fin dal giugno 2008, con lo *Small Business Act*. Tenendo, appunto, bene in mente lo *slogan* «pensare anzitutto in piccolo» che ha da sempre sottolineato e guidato lo spirito imprenditoriale del nostro Paese, andiamo ad esprimere questo voto favorevole, convinti che la vocazione ad avviare liberamente una nuova impresa e la volontà di assumere i rischi ad esso associata vadano applaudite da responsabili politici, promosse dai *media* e sostenute dalle pubbliche amministrazioni.

In particolare, con questo testo si vuole favorire l'avvio di nuove imprese, incentivando l'imprenditoria giovanile e femminile, valorizzandone il potenziale di crescita, di produttività e di innovazione, al fine di sostenere e di incrementare la competitività del sistema produttivo nazionale nel contesto internazionale. Ma soprattutto, si intende iniziare un percorso normativo che sia capace di adeguare finalmente l'intervento pubblico alle loro esigenze, limitando l'onerosa e spesso penalizzante ingerenza a carico dei cittadini e delle imprese con l'introduzione di misure per la riduzione e la semplificazione degli adempimenti amministrativi e un incremento della loro trasparenza. Altre misure sono volte a contrastare il fenomeno dei ritardi dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni nelle transazioni commerciali, prevedendo che tali amministrazioni non possano derogare unilateralmente ai termini di pagamento fissati dal decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, e che è nullo l'accordo di rinuncia agli interessi di mora.

Il provvedimento in esame, è volto altresì a rendere più trasparente l'informazione relativa agli appalti pubblici di importo inferiore alle soglie stabilite dall'Unione europea e ai bandi per l'accesso agli incentivi da parte delle micro e piccole imprese, nonché a facilitare la partecipazione delle stesse alle gare di appalto.

Si introducono, inoltre, nuovi strumenti istituzionali e normativi per adeguare costantemente il contesto legislativo alle esigenze del mercato internazionale, al fine di mettere le nostre piccole e medie imprese e le loro reti nelle condizioni di garantire la propria competitività e produttività in modo veloce e reattivo.

Ma soprattutto tra i commi di questi articoli si recepisce un'evidente cambiamento culturale di cui si sentiva la mancanza: una lacuna che finalmente è stata colmata.

Convinto pertanto della fondamentale importanza di valorizzare quella libera iniziativa che in misura così sostanziale appartiene allo spirito dell'imprenditoria italiana, dichiaro il voto favorevole del mio gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Torazzi. Ne ha facoltà.

ALBERTO TORAZZI. Signor Presidente, prima di toccare i punti più importanti di questa nuova legge voglio fare una considerazione. Chi ha partecipato ai lavori del Comitato ristretto e poi a quelli della Commissione ha potuto misurare la distanza tra il Paese reale e il Paese burocratico. Sono stati moltissimi i punti in cui c'è stato un tentativo di ostruzione o sono intervenute censure tutte volte a difendere lo *status quo*, tutte volte a difendere l'apparato pubblico contro i cittadini imprenditori, quasi questi fossero dei nemici o dei malfattori. Devo dire che alla fine, anche con la determinazione di tutti i commissari (compresi quelli dell'opposizione), siamo riusciti a raggiungere un risultato tutto sommato positivo, ma rimane in chi ha partecipato ai lavori l'impressione di una grandissima distanza che deve essere ancora colmata.

Passiamo ai punti importanti: ce ne sono alcuni che miglioreranno da subito l'ambiente delle nostre imprese; ce ne sono altri che saranno determinanti se ci sarà la volontà politica per proseguire in un cammino di modernizzazione della Repubblica. Tra i punti importanti bisogna ricordare - qui torniamo alla prima considerazione - il fatto di avere sottolineato, quasi fosse necessario, che le imprese hanno bisogno di tempi certi durante i processi civili per i rimborsi ed è stato un percorso molto tortuoso riuscire a inserire infine non un limite ma un obiettivo, l'obiettivo di un anno. Noi sappiamo che i nostri concorrenti hanno sei mesi come standard. Noi abbiamo anni e, a volte, anche decine di anni.

Altro punto importante è stato quello dei pagamenti, perché l'Italia è l'unico Paese avanzato e industrializzato dell'Unione europea dove chi deve incassare un pagamento legittimo conseguente a un contratto legittimo non è tutelato dallo Stato, perché ci sono delle leggi che non vengono applicate oppure perché le leggi mancano, il che è abbastanza curioso, visto che la Costituzione difende la proprietà privata, il lavoro e la libera impresa. Ebbene, noi siamo riusciti ad accelerare l'introduzione della normativa europea e ad intervenire su tutta una serie di questioni (dalle banche alle grandi imprese) a tutela di chi lavora.

Un altro passaggio importante è l'emendamento a firma Lanzarin e Dussin che riguarda i limiti degli appalti della pubblica amministrazione. Sappiamo che - come sempre succede nelle leggi fatte in teoria e non misurate sulla pratica - c'era un limite sull'assegnazione degli appalti senza gara a 500 mila euro, che praticamente penalizzava costantemente le piccole e medie imprese e le microimprese sul territorio, e che spessissimo è stato veicolo di infiltrazione mafiosa nei comuni della Padania. Noi siamo riusciti ad alzare questo limite oggi (con un voto che io definisco storico) a un milione e mezzo. È un grande miglioramento che domani - o meglio, da quando entrerà in vigore la legge, dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* - sarà operativo per le nostre imprese e per i nostri comuni.

Un altro passaggio che va sottolineato è quello che riguarda l'introduzione in questo provvedimento della previsione di una legge annuale sulle piccole e medie imprese. Finalmente andiamo a certificare la rivoluzione che prima abbiamo vissuto nel Paese e poi in Parlamento, in particolare con l'affermazione della Lega Nord, di attenzione verso i veri ceti produttivi, quelli che veramente pagano le tasse, quelli che veramente pagano i contributi e che mandano avanti l'economia di questo Paese. Con questa legge finalmente, anno per anno, potremo vedere chi seriamente vuole intervenire a favore delle PMI, dell'economia e di chi lavora, e chi invece ha fatto solo una battaglia di bandiera.

Un altro passaggio, sempre da subito operativo, è l'introduzione del Garante per le piccole e medie imprese che potrà verificare ed intervenire sulle leggi per controllare che non si introducano altri

pesi e lacci o altre forme vessatorie di fiscalità. Non è stato un percorso facile; abbiamo dovuto chiedere un secondo voto alla Commissione bilancio ed è veramente curioso che quest'ultima, a fronte di una formulazione che prevedeva l'impiego di personale già in carico ai Ministeri, abbia detto che questo emendamento non poteva passare. Finalmente, grazie alla determinazione del relatore, della Commissione e anche del capogruppo della Lega Nord Padania, siamo riusciti a portare a casa il presente provvedimento. Infine, voglio ricordare gli emendamenti della Lega Nord Padania a mia prima firma 13.12 e 13.13 che hanno permesso, il primo di innalzare dal 50 al 60 per cento il totale degli incentivi automatici che devono andare alle piccole, micro-piccole e medie imprese, il secondo che ritagliava, all'interno di questo 60, il 25 per cento - quindi quasi la metà - a favore delle micro imprese che, come ha ricordato il capogruppo Reguzzoni nel suo intervento, sono quelle che coprono la maggior parte dei posti di lavoro di questo Paese. Ora speriamo che questa legge passi al Senato in tempi rapidi, che diventi operativa e che il Garante delle piccole e medie imprese, così come la legge annuale, entrino nella coscienza di questo Paese e, allora, avremmo veramente fatto un passo in avanti nel rilancio dell'economia, nel rispetto di chi lavora e nella modernizzazione e democratizzazione dell'Italia. Ringrazio tutti i colleghi che hanno partecipato, ringrazio anche le opposizioni che, spesso, hanno voluto convergere sulle posizioni della maggioranza, così come noi non siamo stati chiusi alle loro proposte quando fattive. Con questa mia dichiarazione, ovviamente, confermo il voto favorevole della Lega Nord Padania (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, il gruppo del Partito Democratico voterà a favore di questa proposta di legge perché diventi legge, perché alle micro, alle piccole e alle medie imprese sia consegnato, da parte di questo Parlamento, il loro statuto. Abbiamo partecipato attivamente alla nascita di questo statuto con convinzione, ovviamente non con la soddisfazione totale che avremmo pensato di conseguire, ma siamo stati coprotagonisti, insieme ai colleghi della maggioranza e delle opposizioni. Anche perché si è trattato di varare una legge ordinaria, una legge celere. Mai fu così celere questa legge in favore delle micro, piccole e medie imprese. Una legge ordinaria senza richiamare e ricorrere a riforme o a disegni di legge costituzionali quale la modifica dell'articolo 41 della Costituzione. Se le cose si vogliono fare, si possono fare. Noi avremmo osato di più se fossimo stati al Governo del Paese, almeno in due direzioni: sulla nuova direttiva pagamenti del 16 febbraio e sugli obiettivi dello *Small Business Act*.

Onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, noi spesso ci sforziamo di ragionare con semplicità. La prima modalità di sano finanziamento di un'impresa, soprattutto se piccola, media o micro, è la corretta relazione tra debitore e creditore nell'ambito dei pagamenti, sia della pubblica amministrazione che tra privati, mentre, troppo spesso, il fabbisogno di credito delle piccole e medie imprese è artificiosamente cresciuto per modalità di pagamento capestro che ha generato un corto circuito anche nei sistemi di autofinanziamento e pure tra quelli più sani ed evoluti.

Già in sede di discussione sulle linee generali ho avuto modo di dire che nel 2010 i pagamenti della pubblica amministrazione sono arrivati ad una media di 150 giorni di ritardo rispetto ai 45 giorni dei clienti privati. E su questo aspetto abbiamo insistito durante la discussione - ma, come si dice, non finisce qui - affinché il testo al nostro esame acquisisse già nello stesso testo la nuova direttiva dell'Unione europea del 16 febbraio scorso. Insomma, da un lato come Partito Democratico ci siamo fortemente impegnati quindi per la direttiva ma anche per lo *Small Business Act*. Ora, dopo il voto dello statuto delle micro, piccole e medie imprese, proponiamo al Parlamento, al Governo ma soprattutto al Parlamento e ai colleghi e ai gruppi parlamentari con cui abbiamo lavorato sullo statuto di andare oltre e questo «oltre» è l'offerta che noi vi rendiamo con una proposta di legge che abbiamo già depositato, che istituisce il programma strategico nazionale per le piccole e medie imprese, una corsia preferenziale proprio per le micro, piccole e medie imprese, un programma triennale che deve contenere gli interventi a sostegno di quella parte che produce il 70 per cento del

prodotto interno lordo del nostro Paese. Dunque, proponiamo e vi proporremo che si disciplinino gli interventi fiscali e di sostegno alle PMI, dovendo riformare l'attuale sistema di incentivi alle imprese. Infatti, abbiamo bisogno di recuperare le risorse per finanziare il programma e vi proponiamo anche dove trovare queste risorse, istituendo un fondo unico per la crescita e lo sviluppo innovativo nel quale possano confluire tutti i fondi che sono finalizzati all'erogazione di incentivi destinati da leggi nazionali agli interventi di sostegno alle imprese e stanziati annualmente dallo Stato al fine di eliminare gradualmente l'IRAP sul costo del lavoro, abbattere i costi energetici delle PMI, eliminare l'indeducibilità in maniera progressiva degli interessi passivi dal reddito operativo lordo, introdurre un sistema fiscale premiante per le reti di impresa, per le imprese che investono gli utili nel rafforzamento del capitale societario, del capitale tecnologico e del capitale umano con particolare riguardo alla stabilizzazione dei propri lavoratori spesso anche precari. Insomma, come finanziare progetti di innovazione e di sviluppo delle micro, piccole e medie imprese nell'ambito della crescita e dello sviluppo dei distretti e delle forme aggregative tra imprese. Qualcuno ci ha già chiesto con quali coperture e risponderò con molta semplicità e anche con un pizzico di ironia: bastava non far decadere il decreto-legislativo sugli incentivi alle imprese che scadeva soltanto quindici giorni fa. Con riferimento a quel provvedimento si sarebbero trovate quelle risorse che sono indispensabili.

Onorevoli colleghi, in questa proposta di legge che vi offriamo e che vi proponiamo, c'è anche il sostegno alla competitività delle imprese micro, piccole e medie imprese tramite la tutela - aspetto importante che è stato oggetto che ha riguardato tutti i gruppi nella discussione della legge che tra poco voteremo - dei patrimoni aziendali dei sistemi produttivi locali e l'esclusione dall'imposizione sul reddito d'impresa o di lavoro autonomo del 60 per cento dell'ammontare degli investimenti in beni strumentali. Abbiamo anche introdotto in questa proposta, ma già con alcuni emendamenti nella discussione che abbiamo svolto, l'avviamento e la creazione dei cosiddetti *business angels* che sono quei soggetti pubblici delle micro, piccole e medie imprese che apportano capitale di rischio nella creazione e nella riconversione tecnologica.

Con l'approvazione dello statuto delle imprese, che voteremo favorevolmente per quanto detto, pensiamo che si impegni il Parlamento a proseguire lungo la strada dei provvedimenti e delle misure in favore delle piccole, micro e medie imprese e soprattutto in favore di una discussione che continua a rimanere assente nei luoghi del Parlamento, quella sulla crescita del Paese. Il prossimo tema da affrontare, all'ordine del giorno, che rimane aperto in ordine alle problematiche del Paese, è la questione della crescita e non possiamo rinunciare nelle aule del Parlamento, della Camera e del Senato, alla sua discussione perché si tratta di una delle questioni fondamentali ed urgenti da affrontare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gava. Ne ha facoltà.

FABIO GAVA. Signor Presidente e onorevoli colleghi, il provvedimento che ci apprestiamo ad approvare è molto significativo, come è stato sottolineato da tutti gli interventi che mi hanno preceduto: è il frutto di un lavoro molto importante che inizialmente è partito dall'unificazione di diverse proposte di legge (ne cito alcune: La Loggia, Carlucci, Vignali, Pelino, Bersani ed altri) e successivamente è proseguito con l'adattamento del testo ai pareri espressi dalle varie Commissioni permanenti competenti per le diverse aree che il progetto va a toccare.

Con il provvedimento in esame si tendono a stabilire i diritti fondamentali delle imprese, definendone appunto lo statuto giuridico, con particolare riferimento alle micro, piccole e medie imprese, relativamente alle quali con il provvedimento in esame si intendono recepire le indicazioni contenute nello *Small Business Act* che è stato adottato a livello comunitario. Devo qui ringraziare tutti i membri della Commissione X, del comitato ristretto ed il relatore per l'impegno profuso, che ha consentito di portare in Aula il testo con un'ampia condivisione per la discussione sulle linee generali e per la votazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (ore 17,20).

FABIO GAVA. Con la proposta di legge in esame si riconosce un principio forse ovvio, ma non sempre declinato in maniera altrettanto ovvia nelle varie disposizioni che regolano direttamente o indirettamente l'attività di impresa e nelle decisioni politico-amministrative conseguenti, e cioè che l'impresa è un fattore fondamentale per lo sviluppo socio-economico di una comunità.

Conseguentemente, i principi generali del provvedimento in esame che concorrono a definire lo statuto giuridico delle imprese sono la libertà di iniziativa economica, la libertà di concorrenza, la sussidiarietà orizzontale quale principio a cui devono essere improntate le politiche pubbliche, la semplificazione burocratica anche per quanto riguarda l'avvio dell'attività di impresa e la successione di impresa, che tanti problemi ha creato nell'ambito soprattutto delle piccole, micro e medie imprese.

Avremmo qui preferito che venisse introdotto anche un ulteriore nuovo strumento a tale riguardo, utilizzando appunto le camere di commercio, anche se l'ordine del giorno che è stato approvato determinerà in futuro un provvedimento in tal senso.

Questo statuto non si limita però alla definizione dei principi, ma contribuisce anche a delimitare un vero e proprio percorso culturale e politico, che dovrà comportare, anche gradualmente nel tempo, la progressiva riduzione degli oneri amministrativi a carico delle imprese, un corretto accesso al credito informato, l'applicazione di incentivi fiscali, l'attuazione di misure concretamente volte ad ottenere una reale semplificazione amministrativa e la progressiva riduzione, attraverso appositi provvedimenti legislativi, della durata dei processi civili relativi al recupero dei crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione e verso altre imprese nei rapporti di subfornitura.

Un punto molto importante che vorrei sottolineare è quello previsto all'articolo 7 in materia di analisi dell'impatto della cosiddetta regolazione. Tra le tre questioni fondamentali che interessano le imprese, cioè, l'impatto e i costi derivanti da norme regolatorie di vario tipo e fonte, la pressione fiscale complessiva e la disponibilità di incentivi e di aiuti, è evidente che la prima non ha un impatto finanziario ed è, quindi, quella su cui è più utile intervenire nell'ambito di questa congiuntura economica.

Tra l'altro, statisticamente, le imprese, se poste nella condizione di dover scegliere, pongono una prevalente attenzione proprio verso il superamento degli oneri burocratici che, nel tempo, si sono trasformati in un vero e proprio grande vincolo per l'attività di impresa e che, troppo spesso, non sono stati attentamente valutati al momento dell'entrata in vigore.

Allo stesso modo, è molto importante l'introduzione nel nostro ordinamento di una legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro e piccole imprese, al fine di attuare lo *Small business act*, a cui ho fatto riferimento in precedenza, adottato a livello comunitario. Tale legge annuale è volta a definire gli interventi in materia per l'anno successivo a quello di presentazione e recherà una o più deleghe al Governo e norme di immediata applicazione per favorire e promuovere le PMI.

Ritengo opportuno anche segnalare che il provvedimento reca misure volte alla riduzione e alla trasparenza degli adempimenti amministrativi a carico dei cittadini e delle imprese: di particolare rilievo, le semplificazioni dei procedimenti amministrativi per l'attività di impresa. Il provvedimento, inoltre, è volto a rendere più trasparente l'informazione relativa agli appalti pubblici di importo inferiore alle soglie stabilite dall'Unione europea e, quindi, molto interessanti per le micro e piccole imprese. Inoltre, il provvedimento tende a garantire la competitività e la produttività delle micro, piccole e medie imprese e della rete di impresa attraverso alcune regole innovative che sono state introdotte nel provvedimento.

Il provvedimento è stato ulteriormente migliorato nell'ambito della discussione in Aula, nel pomeriggio, con l'approvazione di alcuni emendamenti, che considero molto importanti. Anzitutto, l'impegno all'attuazione della direttiva dell'Unione europea del 2011, approvata dal Parlamento e dal Consiglio europeo, che introduce norme importanti per i tempi di pagamento dei crediti delle imprese e l'istituzione del Garante, in ordine al quale vi erano già altri provvedimenti specifici, che introduce un nuovo sistema, già introdotto, ad esempio, in Francia, di tutela delle piccole e medie

imprese, soprattutto, nel rapporto con la pubblica amministrazione e nel rapporto di subfornitura. Credo che la nostra valutazione complessiva non possa, dunque, che essere positiva. Riteniamo che, nelle attuali condizioni economiche e sociali, questo provvedimento, certo perfezionabile, sia però un buon punto di arrivo. Riteniamo, inoltre, che non sia giusto inserire in questo dibattito, come talvolta è stato fatto, l'utilità o meno della riforma dell'articolo 41 della Costituzione italiana per un rilancio dello sviluppo economico del nostro Paese.

È evidente, infatti, che alcune iniziative possono essere intraprese anche in vigore dell'attuale articolo 41 della Costituzione - come appunto questa -, ma non si può disconoscere che la modifica di tale articolo in senso più liberale e più liberista rafforzerebbe ogni provvedimento di legge ordinaria. Anche l'impatto della legge quadro in oggetto sarebbe diverso e molto più forte, qualora anche questa parte della nostra Legge fondamentale fosse modificata.

Questa seconda parte della legislatura può essere caratterizzata da importanti iniziative di riforma in molti settori che hanno tutti un denominatore comune, e cioè quello di aumentare la competitività complessiva del nostro Paese. Il provvedimento in esame, dunque, va in questa direzione, nella direzione cioè di una maggiore competitività e, conseguentemente, di una maggiore crescita economica e sociale dell'Italia. È per queste ragioni, che dichiaro il voto favorevole del Popolo della Libertà al provvedimento in oggetto (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

ENRICO LA LOGGIA. Signor Presidente, intervengo solo per una riflessione aggiuntiva rispetto a quella che è stata già formulata a nome del mio gruppo.

Devo dire che la soddisfazione per avere dato impulso attraverso una mia iniziativa legislativa - ormai ben tre anni fa, il 29 aprile 2008 - è davvero molto attenuata rispetto al risultato finale al quale oggi siamo pervenuti. Certo, devo dare atto di un grande sforzo di sintesi, tanto è vero che su questo provvedimento si sono manifestati amplissimi consensi. Devo dare atto al relatore di aver fatto un enorme sforzo per avvicinare le diverse posizioni. Devo dire anche che le diverse proposte legislative si sono, in qualche modo, integrate anche con riferimento, ad esempio, alla disciplina degli appalti pubblici come per le disposizioni in materia di micro, piccole e medie imprese e così via. Tuttavia, non posso negare - e da qui l'attenuazione alla mia soddisfazione - che alcune norme avrebbero potuto essere ben più innovative rispetto alla semplificazione amministrativa. Ma come, tutti andiamo sostenendo... Presidente, mi scusi ma non riesco a sentire la mia voce e non sentendo la mia voce non riesco neanche a proseguire.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Giustamente il presidente La Loggia vorrebbe almeno essere ascoltato da se stesso. Pertanto, siete pregati di fare un po' di silenzio.

ENRICO LA LOGGIA. Vorrei essere ascoltato, quantomeno da me stesso. Meno male che ci sono gli atti parlamentari che servono almeno per ricordare.

Stavo dicendo che la soddisfazione per essere arrivati a questo punto è fortemente attenuata dal fatto che si sarebbe potuto fare molto di più sulla via della semplificazione delle procedure amministrative. Stavo, inoltre, dicendo questo: ma come, tutti siamo d'accordo nel fare un salto decisivo verso una forte innovazione nei rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione e poi attenuiamo, quasi tirando il freno a mano, la nostra spinta? Faccio solo un esempio; laddove la dichiarazione sostitutiva, l'autocertificazione fosse stata presentata, secondo la proposta che a suo tempo avevo formulato, in maniera falsa, infedele o non veritiera dal cittadino o dall'imprenditore le conseguenze per lui sarebbero state gravissime, sino alla sospensione dall'attività e, nel caso di recidiva, all'esclusione dalla possibilità di esercitare quell'attività. Pertanto, vi era una forte deterrenza rispetto all'iniziativa del cittadino. Questo veniva fortemente bilanciato dal fatto che se la pubblica amministrazione avesse non legittimamente opposto un diniego avrebbe risposto non solo

del danno emergente ma anche del lucro cessante. Questo sarebbe valso per l'amministrazione così come per il funzionario addetto.

Alla fine, mi auguro che questo sia realmente, come ha affermato l'onorevole Gava, un punto di partenza. Mi auguro che il Senato possa proseguire su questa via e rimpolpare, qualche volta semplificando e qualche volta meglio articolando, questo provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Correzione di forma - A.C. 98-A ed abbinate)

ENZO RAISI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI, *Relatore*. Signor Presidente, innanzitutto colgo anche l'occasione - a chiusura dei lavori - per ringraziare sia i dirigenti, sia gli impiegati della Commissione, sia tutti i componenti della X Commissione attività produttive e il presidente che mi hanno aiutato, dopo lunghi mesi di istruttoria. Ovviamente, un plauso particolare va all'amico e collega Vignali che di questo provvedimento è stato l'anima e il promotore. Ci ha aiutato ad andare avanti di fronte agli ostacoli che abbiamo trovato in corso d'opera.

È una soddisfazione, perché si tratta di un provvedimento che viene varato e votato dal Parlamento all'unanimità. Credo che questa sia una cosa straordinaria. Non so se questo sia un punto di inizio o meno ma credo, comunque, che sia un punto fermo. Per la prima volta oggi le imprese hanno uno statuto con dei diritti certi e credo che questo sia un evento storico nel nostro Paese.

Si è sempre parlato di altri statuti e di altri diritti; questa volta le imprese hanno un loro statuto, hanno i loro diritti e ciò credo che sia molto positivo.

Detto ciò, propongo all'Assemblea la seguente correzione di forma: al comma 4-*bis*, capoverso articolo 2630, primo periodo, dell'articolo 8, come introdotto a seguito dell'approvazione dell'emendamento Zeller 8.5, dopo le parole: «informazioni prescritte dall'articolo 2250», sono aggiunte le seguenti: «, primo, secondo, terzo e quarto comma,».

Si tratta di una correzione che, ovviamente, non innova il contenuto della norma, ma mira semplicemente a renderla più chiaramente intelligibile, anche tenendo conto che tale locuzione era contenuta nella precedente versione dell'articolo 2630 del codice civile (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la correzione di forma testé proposta dal relatore si intende approvata.

(Così rimane stabilito).

(Coordinamento formale - A.C. 98-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 98-A ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge n. 98-A ed abbinate, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Onorevoli Rampi, Calero Ciman, Giammanco, Pes, Leoluca Orlando...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese» (98-1225-1284-1325-2680-2754-3191-A):

Presenti e votanti 520

Maggioranza 261

Hanno votato sì 520

(La Camera approva - Applausi - [Vedi votazioni](#)).

Prendo atto che il deputato Leoluca Orlando ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Omissis

La seduta termina alle 20,15.